



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

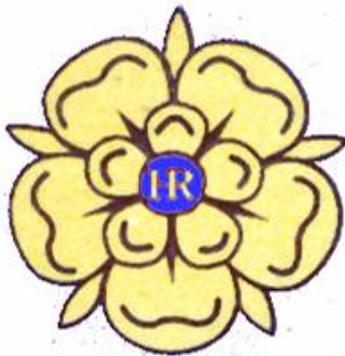
Quindicinale d'informazione

Maurizio Conti

“Gentili Signore, cari Signori, da Catania il 18 novembre scorso sono iniziati i festeggiamenti per i primi vent'anni di attività dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Il nostro sodalizio non è nato nel 1986, bensì il 28 novembre 1985, ma abbiamo preferito rimandare i festeggiamenti ufficiali a quest'anno, allo scopo di poterci dedicare all'aiuto alle vittime del forte sisma che l'anno scorso ha tragicamente colpito il Pakistan.

Nata dunque 21 anni fa in Francia, l'AIRE è presente in 56 Paesi e dal 1990 ha una delegazione italiana alla presidenza della quale sono stato eletto quasi 7 anni fa, il 20 gennaio 2000 a Torino.

Le tre caratteristiche principali della nostra delegazione possono essere riassunte nel modo seguente:



Elena di Savoia, seconda Regina d'Italia, Rosa d'Oro della Cristianità, definita da Papa Pio XII “Regina della Carità”

- 1) i nostri volontari formano una catena ininterrotta, Novara ed Oristano.*
- 2) l'Associazione cresce costantemente e nell'ultimo anno ha creato sei nuove delegazioni, e precisamente ad Ancona, Bergamo, Brescia, Catania,*
- 3) una compressione al limite cioè dal momento in cui riceviamo gli aiuti al momento della loro distribuzione i nostri volontari controllano tutto, in Italia come all'estero; ha finora speso solo 1.032,51 euro, di cui 480 euro per le pratiche amministrative obbligatorie per la sicurezza dei dati informatici; un risultato eccezionale se si considera che nello stesso periodo del 2006*

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DI TRICOLORE

E' con particolare piacere che mi rivolgo, in occasione dei festeggiamenti per i primi vent'anni d'attività, ad un sodalizio che, senza alcun dubbio, costituisce un esempio da imitare per tutti coloro che hanno a cuore il dettame evangelico della carità.

L'Associazione Internazionale Regina Elena non teme confronti in questo senso: dall'operosità generosa, costante, leale e determinata dei suoi volontari all'eccezionale percentuale (più del 99- % !) delle risorse effettivamente distribuite rispetto al totale raccolto, al sorprendente valore assoluto degli aiuti consegnati a realtà effettivamente bisognose, spesso con il contributo logistico delle nostre Forze Armate.

Un curriculum di tutto rispetto, che non teme paragoni e che perpetua nel modo migliore la tradizione di generosità discreta e di solidarietà concreta che contraddistinse tutta la vita della seconda Regina d'Italia. Tanto da destare l'ammirazione anche di chi opera da secoli nel settore della carità operosa.

E' un fatto incontestabile che questi meriti siano stati conseguiti anche grazie ai nobili ideali che animano gli aderenti a questo prestigioso sodalizio, che hanno permesso il radicarsi di una vita associativa democraticamente corretta, dove il contributo di ogni associato è sempre stato ben accolto, con gratitudine.

Sono certo che a questi primi vent'anni ne seguiranno molti altri, arricchiti da sempre maggiori successi nella gara di solidarietà che accomuna tutti i credenti in Cristo.

Alberto Casirati

NUMERO 142

**1 Dicembre
2006**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

ha distribuito aiuti umanitari per 1.485.261,83 euro, dunque le spese rappresentano lo 0,06% del valore complessivo degli aiuti distribuiti, meno dell'1 per mille. Infatti i dirigenti e volontari dell'AIRE si debbono autofinanziare.

Voglio insistere su un fatto: questi circa tre miliardi di vecchie lire distribuiti dal 1° gennaio per la maggior parte non sono soldi ma prodotti, molto spesso nuovi, distribuiti direttamente dai nostri volontari. La loro ripartizione è di 77,84% in Italia e 22,16% all'estero: 0,30% in Camerun, 0,76% in Sri Lanka, 2,28% in Brasile, 2,83% in Terra Santa, 5,47% in Albania e nel Kazakistan, 9,03% in Indonesia, 9,47% in Moldavia, 29,22% in Kosovo e 35,17% in Afghanistan.

A proposito del Kosovo e dell'Afghanistan, che rappresentano quasi il 65% dei nostri impegni all'estero, desidero precisare che queste operazioni sono state realizzate con i Contingenti militari italiani in missione di pace in quei Paesi: le Forze Armate e i nostri volontari caricano gli aiuti umanitari su container in Italia e li distribuiscono sul posto. Fra poco inizierà un nostro intervento in Libano.

Consentitemi un pensiero per i nostri ragazzi attualmente impegnati in missioni difficili, in particolare gli ufficiali, sottufficiali e graduati aderenti all'AIRE che distribuiscono sul terreno i nostri aiuti mettendo in pericolo la loro vita, come il Vice Brigadiere dei Carabinieri Giuseppe Coletta, vittima del terrorismo a Nassiriyah. In Piemonte abbia-



Consegna di aiuti umanitari in Kosovo (foto Tricolore)

mo effettuato numerosi interventi, concentrando molti sforzi a favore di opere nelle province di Torino, Alessandria e Cuneo. Dal 27 agosto di quest'anno sono lieto che le nostre attività si estendano alla provincia di Novara, con un importante vantaggio: la sede messa a disposizione degli eredi del Senatore del Regno Conte Aldo Rossini di Valgrande, la nipote Donna Dott. Marcella Català e il consorte, Generale di Corpo d'Armata Luigi Cardarelli.

Lontana dalle chiacchiere inutili e dannose, la Vostra delegazione deve operare

serenamente con attività apolitiche ed apartitiche e nella fedeltà ai valori che ci uniscono da oltre due decenni e che sono fondate sulla vita e sull'esempio della Regina della Carità, ultima Regina a ricevere dal Sommo Pontefice la Rosa d'oro della Cristianità.".

Ho voluto cominciare questo articolo dedicato ai primi vent'anni d'attività generosa dell'Airh con il discorso ufficiale pronunciato a Novara dal Presidente della Delegazione italiana onlus perché in esso si sintetizzano il passato, il presente e le direttive per il futuro del prestigioso sodalizio, ormai da tempo fra le realtà benefiche più apprezzate in Italia, anche dalle nostre Forze Armate e da chi, da secoli, fa della carità operosa il centro delle proprie attività.

L'esempio che da più di due decenni l'Associazione ed i suoi aderenti danno in tutti gli ambienti della società italiana è prezioso e frutto d'autentica generosità e vero altruismo: una testimonianza di valore, perché si snoda, ininterrottamente, su un periodo davvero lungo e tanto più necessaria di questi tempi, che sembrano dominati, spesso, dall'egoismo e dalla grettezza. Con una tradizione così alle spalle, non si fa davvero fatica a presagire un futuro ancora più brillante per il prestigioso sodalizio. Ne beneficeranno, in misura sempre maggiore, le persone più bisognose d'aiuto. Congratulazioni e... ad maiora!

Maurizio Conti

I FESTEGGIAMENTI IN ITALIA ED ALL'ESTERO

I festeggiamenti per i primi vent'anni di attività dell'Associazione Internazionale Regina Elena si sono svolti nelle seguenti città: Catania il 18 novembre; il 19 Burgos (Regno di Spagna) e Vienna (Austria), Lille (Francia), Fatima (Portogallo) e Birmingham (Regno Unito); il 20 Nizza e Cholet (Francia); il 21 Ulm (Germania), Nantes (Francia) e Reggio Calabria; il 22 Dakar (Senegal), Pondichéry (India) e Bucarest (Romania); il 23 Madrid e Modena; il 24 Narbona, Arles e Strasburgo (Francia), Losanna (Svizzera), Bratislava (Slovacchia) e Cagliari; il 25 Parigi, Quimper, Tolosa, Cannes e Marsiglia (Francia), Malta, Rabat (Regno del Marocco) e Cracovia (Polonia); il 26 Londra, Francoforte, Varsavia (Polonia), Cascais (Portogallo), Tunis, Bordeaux (Francia) e Novara; il 27 Casablanca (Regno del Marocco), Valenciennes, Troyes e Lourdes (Francia), Namur (Regno del Belgio); il 28 Napoli, Amsterdam (Regno dei Paesi Bassi), Berlino (Germania), Colmar, Tours, Nimes e Mandelieu-la-Napoule (Francia), Lima (Perù), New Dehli (India); il 29 Sainte-Anne d'Auray, Poitiers, Auch, Marmande e Biarritz (Francia), Costanza (Germania), Dublino (Irlanda); il 30 Barcelona (Regno di Spagna), Bourg-en-Bresse, Agen, Perpignano, Epinal, Sarlat, Bourges, Sedan, Chartres e Laval (Francia), Plymouth (Regno Unito), Oslo (Regno di Norvegia), Brno (Cecchia), Helsinki (Finlandia), Timisoara (Romania), Istanbul (Turchia), San Pietroburgo (Russia), Fès (Regno del Marocco), Monaco (Germania). Continueranno in dicembre e gennaio 2007.

LA REGALITÀ CRISTIANA: UN VALORE SENZA TEMPO

Alberto Casirati

E' ormai un fatto, doloroso ma reale ed incontestabile, che, nascondendosi dietro l'esile e trasparente paravento di commenti sprezzanti ed accuse indimostrate di vario genere, alcuni noti esponenti del mondo monarchico italiano abbiano ormai perso di vista alcuni dei fondamenti di una proficua azione culturale favorevole alla monarchia costituzionale.

Il caso più evidente è quello di chi, per ragioni che preferiamo non enunciare per carità di Patria, mette ormai in aperta discussione il principio della successione ereditaria, operando con sodalizi da tempo avversi al Capo di Casa Savoia, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, ed ai suoi successori in linea diretta.

Data l'inevitabile confusione che ne consegue, della quale si avvantaggiano ovviamente solo i nostri avversari istituzionali, è necessario tornare alla radice filosofica del pensiero monarchico italiano, allo scopo di non farsi incantare ma di capire da sé quale sia la strada da seguire. Chi desidera operare davvero, disinteressatamente, con lealtà e con buone speranze di successo nel lungo periodo, nell'interesse della Monarchia costituzionale italiana, ha già capito da tempo che la chiave del successo è la fedeltà ai principi. Una fedeltà che rende sostanzialmente immuni da tentazioni personalistiche ed egoistiche e che dona credibilità e rispetto, anche da parte degli avversari più determinati, purché corretti ed intellettualmente onesti.

Si tratta di principi che, condivisi da chi è chiamato dalla storia a far fronte a fondamentali responsabilità dinastiche ed istituzionali, gli assicurano, cosa molto rara di questi tempi, l'imperitura fedeltà delle

organizzazioni e delle persone che, rispondendo ai medesimi principi, nulla chiedono, né hanno mai chiesto, in cambio, se non il rispetto di tali principi ed una loro effettiva e seria messa in pratica, in modo coerente, deciso e coraggioso.

Si tratta, e qui sta il fulcro della questione, di principi radicati nella ben nota e plurisecolare Tradizione della regalità cristiana, che associa il Trono all'Altare.

San Bellarmino indicò ai Principi del suo tempo la nobile figura del Duca di Savoia Amedeo IX, affermando che egli "portò lo scettro come la croce di Cristo".

Nel Vangelo di Giovanni (18, 37) è lo stesso Salvatore che indica, interrogato da Pilato, i caratteri fondamentali della vocazione del Sovrano cristiano, per il quale Cristo è vero paradigma di regalità: "Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce".

Una verità che, al di là del suo significato più ampio, per quanto concerne più direttamente Casa Savoia e la situazione italiana viene testimoniata adeguatamente affermando innanzi tutto, con coerenza, determinazione, costanza e coraggio, la superiorità della forma istituzionale monarchica ed il fatto che i Re non si scelgono a proprio piacimento, perché il figlio di Re è il legittimo Erede al Trono.

Crediamo fermamente che, specialmente oggi, questo sia il cuore della vocazione di Chi rappresenta il futuro della regalità italiana e siamo convinti che, per il bene di Casa Savoia e dell'Italia, ben presto i fatti dimostreranno quale sia la Sua volontà al riguardo.

Senza dimenticare un elemento importan-



Il Beato Amedeo IX, Duca di Savoia, rende omaggio alla Regina dell'Universo, indicata da Gesù Cristo, Re dei Re

tissimo: come già tanti Principi di Casa Savoia hanno dimostrato con la loro vita, nessuna considerazione di carattere pratico o personale può mettere in ombra tali principi quando si desidera davvero far fronte alle proprie responsabilità storiche e dinastiche.

Auguri, Italia!

ESTRATTO DAL LIBRO DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

"Al Poggio Imperiale si arrivava per un lungo viale che saliva da Porta Romana, bordato da una doppia fila di cipressi. Soprattutto d'estate era la residenza preferita di Maria Teresa d'Asburgo-Lorena con suo figlio Vittorio Emanuele di Savoia. Mia madre ci studiò due anni, movimentando la vita del collegio con i suoi famosi scherzi, e già dimostrando la sua natura di leader. Poiché era di moda allora avere dei soprannomi, mia madre aveva scelto per sé "Magi", da Maria Giuseppina. Quel José veniva a mia madre

dal ramo portoghese dei Braganza della sua famiglia, e l'aveva italianizzato in Giuseppina, appunto.

Sua grande amica diventerà Philipotte, soprannome di Bossilka Schaulich, nipote della regina Elena, pronipote quindi dello zar del Montenegro Nicola Petrovic Njegos. Però mia madre - altro aneddoto indicativo del suo carattere - scriveva in continuazione ai genitori in Belgio perché non sopportava di stare a tavola con la direttrice e le insegnanti, separata dalle sue compagne. Per compensare l'isola-

mento imposto dal suo rango, mia madre cominciò a dare del "tu" alle sue compagne del Poggio, scandalizzando l'istitutrice inglese.

Ricordo che una volta venne in visita a Merlinge una rappresentanza di allieve del Poggio Imperiale. Mia madre, che molto difficilmente aveva emozioni forti e tanto meno le manifestava, quella volta fu veramente commossa e felice di quel pezzo della sua infanzia che le tornava dopo tanti anni".

(dalle pagg. 194-195)

INIZIATIVE DEGLI OODDCS IN AUSTRIA E GERMANIA



10th November 2006

National Delegate donated 1.000,-- Euro to local Kindergarten. The National Delegate of the Dynastic Orders of the Royal House of Savoy in Austria and Germany Cav. Uff. Hannes Marcel Bichler, assumed sponsorship for the „Kindergarten for All – Association for Supporting integrated pre-school Education“ at Innsbruck (Austria), by a personal donation of 1.000,-- Euro. The Bishop of Innsbruck, HE Mons. Manfred Scheuer and, the Mayor of Innsbruck, The Hon Mrs Hilde Zach, were present and expressed their



ATTIVITÀ DEGLI ORDINI SABAUDI IN ARGENTINA

L'11 Agosto il Delegato per l'Argentina degli Ordini Dinastici di Casa Savoia, Marchese Manfredo Cordero Lanza di Montezemolo, il Vice Delegato, Dott. Horacio H. Savoia ed un gruppo di Dame e Cavalieri e Dame della Delegazione, hanno visitato la opera benefica “Ayres de Esperanza”, con sede vicina a Buenos Aires, ove un gruppo di signore svolge un'importante opera assistenziale in favore di oltre 80 bambini e bambine carenziate. In installazioni precarie, ma efficienti, si offre diariamente ai bambini alimentazione ed educazione. Dopo essersi informata in dettaglio delle necessità dell'opera benefica, la Delegazione decise di donare immediatamente, un contributo finanziario di 1.000 pesos, assumendo l'impegno di contribuire con la stessa somma per i successivi 11 mesi.

Il 21 Settembre un'importante rappresentanza della Delegazione ha partecipato alla consacrazione dell'altare della Basilica di Nostra Signora de La Merced, in Buenos Aires, da parte dell'Arcivescovo, Cardinal Jorge Bergoglio. Ha concelebrato Mons. Eugenio Guasta, parroco della Basilica e cappellano dell'Associazione Argentina dei Cavalieri e Dame degli Ordini dinastici di Casa Savoia.

Il 14 Novembre una rappresentanza della Delegazione ha presenziato, insieme ad una rappresentanza dell'Ordine di Malta, alla solenne cerimonia di investitura di nuovi Cavalieri nell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, celebrata nella chiesa di San Martin de Tours di Buenos Aires, da Mons. Hector Aguer, Arcivescovo di La Plata e Gran Priore della Luogotenenza Argentina.

gratitude to the Delegate and the Dynastic Orders.

“Savoy Orders”

Lecture and Reception in Innsbruck

On Friday, 3rd November 2006, 07.00 p.m., the National Delegate Cav. Uff. Hannes Marcel Bichler, gave a lecture on the “Savoy Orders” at the Italian Cultural Institute at the Palazzo Trapp in Innsbruck. The lecture was followed by a discussion in which a lot of Austrian and Italian-born guests made statements on the events happened in Italy in the past months. They expressed their anger on Italy's policy against the Prince and their support for the Royal House. Afterwards the National Delegate was invited as guest of honour at a reception given by the Director of the Italian Cultural Institute at Innsbruck, Mrs Giuseppina Zaccarin-Lauritzen.

The Italian Consul-General, Dr. Alberto Ceccarelli, was present.

Lecture given by HIRH Cav. Gr. Cr.

The Archduke Otto of Austria

HIRH Cav. Gr. Cr. The Archduke Otto of Austria, Cavaliere dell'Supremo Ordine della Santissima Annunziata und Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, will give a lecture on “Values within the European Community” at the Town Council of Telfs on Thursday, 16th November 2006. Knights and Dames of the Dynastic Orders are invited. After the lecture a reception and music playing will take place performing a piece in honour to the late Emperor of Austria, the Blessed Charles of Austria, the Archduke's father. As four days later the Archduke will celebrate his 94th birthday the Delegate will address His Imperial and Royal Highness on this occasion to convey the Orders' congratulations.

S.M. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Su iniziativa della Rappresentanza di Novara dell'Ordine, è stato inaugurato a Novara un monumento in memoria del Capitano di Fregata Enea Picchio - Medaglia d'oro al valor militare - e dedicato a tutti i Marinai d'Italia. La cerimonia si è svolta alla presenza di un folto pubblico, delle massime autorità cittadine e di una rappresentanza di Allievi dell'Accademia Navale di Livorno. All'inaugurazione era anche presente l'Ammiraglio di Divisione Cristiano Bettini, Comandante dell'Accademia Navale, nonché il Gen. C.A. Alberto Ficuciello, appartenente all'Ordine e attuale Consigliere Militare del Presidente del Consiglio dei Ministri. Il monumento dedicato al Capitano di Fregata Picchio è stato eretto lungo il viale che la Municipalità di Novara ha voluto dedicare al figlio del Generale Ficuciello, il Tenente dell'Esercito Massimo Ficuciello, tragicamente scomparso nella strage di Nassyria.



Nella Cattedrale di San Pietro in Minturno, sede spirituale della Rappresentanza per Latina e Frosinone, il 18 novembre si è tenuta una solenne Celebrazione Eucaristica in suffragio dell'Em.mo Cardinale Mario Francesco Pompedda, Gran Priore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, in occasione del trigesimo della morte. Alla Santa Messa, presieduta dall'Arciprete della Cattedrale, Don Elio Persechino, hanno partecipato oltre trecento persone tra Cavalieri, Dame, Volontari dell'Ordine e Autorità civili e militari con i Gonfaloni delle Citta di Minturno e di Fondi.

UNA PROPOSTA DI LEGGE CONTRO LA STORIA

Marco Gussoni

Non si può che rimanere profondamente scossi ed amareggiati dal progetto di legge presentato dall'On Grillino, atto a cancellare le intitolazioni alla Memoria del Re Soldato, Vittorio Emanuele III.

Il Grillino accusa il Re dell'ascesa del regime fascista. Innanzi tutto, non bisogna dimenticare che il Governo Facta era dimissionario quindi bisognava trovare un nuovo Capo del Governo. Dopo le consuete consultazioni, il Re offrì il Governo a vari esponenti politici tra cui Salandra, Giolitti, De Nicola. Tutti rifiutarono. Cosa avrebbe dovuto fare il Re? Dare il Governo ai militari? Dare il Governo ad un uomo nuovo, sempre più ben visto sia dalla gente comune che dai militari e industriali? Il Re scelse Mussolini.

Non bisogna dimenticare che il Governo Mussolini si presentò in Parlamento ed ottenne 306 voti a favore e 116 contrari (i deputati fascisti erano 36). Inoltre, alle elezioni del 1924, il "listone fascista", come venne subito battezzato dall'opinione pubblica, ottenne democraticamente il 65% dei voti.

Le leggi che portarono alla formazione del regime furono sì firmate tutte dal Re, ma solo in qualità di Capo dello Stato e dopo il voto favorevole della maggioranza parlamentare. Oggi nessuno si sognerebbe di accusare Napolitano di aver firmato una legge votata in Parlamento.

Questo ragionamento vale anche per le famose leggi razziali. Il Re non era razzista e fece di tutto per aiutare il più possibile gli ebrei, insieme alla Santa Sede. Non firmare quelle leggi, fortemente volute dal Governo, avrebbe significato per il Re esporsi ad una possibile esautorazione da parte del duce, coadiuvato sicuramente da Hitler, che odiava Casa Savoia. Se la Monarchia fosse caduta, l'Italia alla fine della guerra avrebbe avuto sicuramente la stessa sorte della Germa-

nia.

Si fa presto ad accusare un Sovrano per le scelte che fa: nessuno o quasi però tenta di capire il perché di quelle scelte.

L'Italia stava attraversando uno dei periodi più bui della sua storia recente ed ogni comportamento del Re, a partire dal 1922 fino all'8 settembre, ha in qualche modo aiutato l'Italia a restare a galla. Una verità storica che purtroppo dà ancora fastidio a molti. Dare la colpa di tutto al Re è troppo facile.

Per quanto riguarda la traslazione della salma del Re al Pantheon non c'è nulla da discutere: come Re d'Italia egli ha il diritto, insieme alla Regina Elena (Rosa d'Oro della Cristianità e Regina della Carità), a Re Umberto II ed alla Regina Maria José, di essere tumulato nel Pantheon. Quando accadrà non faccio fatica a immaginare che la piazza non riuscirà a raccogliere le migliaia di fedeli giunti per assistere all'evento.

Usualmente, di Re Vittorio Emanuele III si ricordano solo i fatti appena esposti, non si parla mai dei primi anni del suo Regno, del completamento dell'Unità Nazionale, del fatto che durante la guerra del 1915-18 rimase sempre vicino ai suoi fanti, guadagnandosi l'appellativo di Re Soldato, oppure della donazione al popolo italiano della sua collezione di monete, una delle più grandi e preziose a livello mondiale.

Concludo con un pensiero di Nino Bolla, pubblicato nel 1951:

"E' troppo presto per poter esprimere giudizi definitivi sugli eventi post-fascismo. Specie sulla Monarchia, l'ultima parola, almeno di fronte alla storia, non è stata detta ancora, giacchè venne detronizzata da uomini politici che senza la caduta del fascismo, cioè senza l'intervento della Monarchia, non sarebbero mai tornati in Italia: o almeno, mai da



così comodi "eredi". Non sono stati gli esponenti dei partiti politici ad eliminare il fascismo. E' stata la Monarchia, dietro richiesta del Paese, stanco della guerra. Il Paese aveva richiesto l'intervento di tali uomini politici?

No. Sono intervenuti per conto proprio, ma solo dopo che la Monarchia era intervenuta per conto dell'Italia. E, appena liberati dal fascismo, essi, invece di ringraziare la Monarchia, hanno tentato di liberarsi della Monarchia stessa. Officiati in ciò dal Popolo? No, soltanto da sé stessi. Ognuno ha l'educazione civica che ha, si nasce doppiogiochisti come si nasce profittatori delle favorevoli situazioni create dagli altri."

Spero che il Parlamento non accolga il progetto Grillino, ma che anzi faccia qualcosa di concreto per mettere finalmente la parola fine ad una questione che dura da 60 anni, giudicando in modo equilibrato i fatti, fuori dalla faziosità e dalla falsa storia fino ad oggi imposta.

UN DONO DI CASA SAVOIA

Negli anni 1920, Casa Savoia donò alla Corona gli arredi delle gondole da parata di Venezia.

Tutto fu predisposto per assicurare la migliore conservazione dei preziosi oggetti inventariati ma per tanti anni ignorati, fino all'intervento di Amalia Basso, della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici veneziana, che ha fatto restaurare questo importante patrimonio, di cui una parte è ora esposta al piano terra di Palazzo Reale, ormai risanato ed a riparo dall'acqua alta grazie alla stessa Soprintendenza.

Speriamo in una prossima mostra apertura al pubblico dell'esposizione, che fra i suoi pezzi più importanti annovera in particolare due coperture delle gondole (felze), in legno pregiato ad intarsi e finestrini in vetro molato, con lo stemma della Reale Casa, ritrovati nella villa Pisani di Stra, residenza di campagna dei Reali all'epoca.

Da notare gli abiti da parata dei gondolieri, con bottoni argentati e decorazioni in oro.

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

L'Associazione Internazionale Regina Elena continua a svolgere la sua attività benefica. Nella seconda metà del mese di giugno ha fatto consegnare:

- al Rgt. 3° Artiglieria da Montagna di Tolmezzo (UD) per la missione in Afghanistan (Herat) n. 22 colli di aiuti umanitari (€ 10.370,00)
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro aiuti alimentari (€ 6.719,50)
- in diverse città doni nuovi a famiglie (€ 74.245,00)
- in diverse città doni nuovi a famiglie (€ 28.398,00)

UN GRANDE FILOSOFO SULLA MONARCHIA

“La Monarchie, c'est le pouvoir héréditairement transmis, assumé par ce Roi-ci, ré-assumé immédiatement à sa mort par son successeur légitime. Nos pères, qui n'étaient pas sots, et qui avaient aussi le sens du Droit, le cumulant avec le bon sens, l'ont du reste compris : le serment constitutionnel dont ils ont fixé la formule, n'exige pas de nous la fidélité à la Royauté, mais la fidélité au Roi. Répétons-le inlassablement : la Monarchie transcende toute opinion : elle est essentiellement et uniquement fidélité à la personne du Monarque. Car enfin, qu'est-ce qu'une fidélité à un principe abstrait, fût-il monarchique, sinon une fidélité à un néant d'existence, une fidélité sans objet réel ? Une Monarchie sans Monarque, ça n'existe pas ! »

L'autore di queste frasi fondamentali, Marcel De Corte, è stato ricordato a Bruxelles il 19 novembre come uno dei quattro grandi filosofi tomisti di lingua francese del XX secolo.

REMBRANDT

Il 4° centenario della nascita di Rembrandt (1606-69) è stato celebrato ad Amsterdam con numerose manifestazioni. A Parigi tre mostre sono ancora da visitare: i disegni al Museo del Louvre (fino all'8 gennaio), le acqueforti al Petit Palais (fino al 14 gennaio) e 180 incisioni nella Gallerie Mazarine della Biblioteca Nazionale di Francia (fino al 7 gennaio).

MUSEUMS, LIBRARIES AND ARCHIVES ONLINE

A Roma, nel Complesso del San Michele, si terrà i giorni 4 e 5 dicembre, la Conferenza internazionale “Museums, libraries and archives online: MICHAEL service and other international initiatives”, per presentare i risultati del progetto raggiunti finora dai 14 paesi partecipanti, verificare le prospettive dell'allargamento verso i paesi europei ancora mancanti e aprire un confronto con altre esperienze analoghe di paesi extraeuropei quali gli Stati Uniti, il Canada, l'Egitto, la Cina ecc.

La Conferenza, organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento per la ricerca l'innovazione e l'organizzazione, vuole anche sottolineare il ruolo importante svolto dall'Italia, in quanto coordinatore del progetto, nel dibattito sulla costituzione della Biblioteca Digitale Europea. Prenotazione obbligatoria.

Maggiori informazioni sull'evento sono disponibili su: www.michael-culture.org



Sopra: venerdì 8 dicembre a Parigi pranzo di gala a favore dell'Associazione per lo sviluppo delle opere sociali della Marina Militare (ADOSM), in occasione di una breve crociera sulla Senna su "La Patache" dei noti *Bateaux Mouches*. Sarà presente il Vice Ammiraglio Joël BODARD, Presidente dell'ADOSM

E TRIESTE TORNÒ A VIVERE

Nel 1953 il capoluogo della Venezia Giulia si pronunciava in tre modi diversi. Per gli italiani era Trieste, e il nome risuonava nelle canzoni, come «Vola colomba» o nei finali dell'avanspettacolo, quando le ballerine venivano alla ribalta addobbate nel tricolore. Per gli slavi, che lo rivendicavano, era Trst, senza vocali. Per gli alleati, che avevano il potere reale nella città, era TLT, Territorio Libero di Trieste, terra di tutti e di nessuno, che la diplomazia internazionale esitava ad assegnare.

Gli anglo-americani di TLT, il 4 novembre, giorno in cui 35 anni prima Trieste era diventata finalmente italiana, avevano fatto ammainare il tricolore dal municipio, mentre tutta la città era imbandierata. Gli educati triestini avevano cominciato a disselciare le strade, dando vita a una protesta contro la polizia alleata; ricevendone, in cambio, scariche di fucile uccidendo quattro persone e ferendone sessanta». La questione triestina era purtroppo considerata marginale di fronte agli equilibri mondiali. Era troppo presto, nel novembre 1953, perché TLT diventasse Trieste.

Il “miracolo” avvenne, da dove meno lo si attendeva: con le migliaia di giovani accorsi da ogni dove per liberare la città dal fango. Erano i ragazzi della protesta che facevano scoprire a tutta Italia l'altra faccia - la vera - della loro generazione. E Trieste tornò a vivere.

A ROMA VOTANO ANCHE GLI EXTRACOMUNITARI

Il 10 dicembre si svolgeranno le elezioni dei Consiglieri Aggiunti nel Consiglio Comunale e nei Consigli dei Municipi. Possono votare gli stranieri non appartenenti all'Unione Europea che siano residenti a Roma e anche coloro che vivono a Roma per motivi di studio o di lavoro.

INCONTRI D' ARCHEOLOGIA

Statue femminili dal Foro Civile di Pompei nel Museo Archeologico di Napoli,

di Mario Grimaldi

Napoli, Museo Archeologico
giovedì 7 dicembre, ore 15

SAVOIA: AIRH, RICORDATO ANNIVERSARIO MORTE REGINA ELENA

Funzioni religiose a Trieste, Udine, Palmanova



(ANSA) - Trieste, 28 Novembre 2006

L' Airh (Associazione Internazionale Regina Elena) ha celebrato oggi, in Friuli Venezia Giulia, il 54/mo anniversario della morte di Elena di Savoia (nell'immagine), terza regina d'Italia, con funzioni religiose a Trieste, Udine e Palmanova (UD).

L' Airh, presieduta dal principe Sergio di Jugoslavia, - e' stato ricordato - porta oggi avanti, nel nome della regina, l'atti-

vita' di servizio ai piu' bisognosi in 56 Paesi.

La Delegazione Italiana Onlus, nata nel 1990 a Modena e guidata dal generale di brigata Ennio Reggiani, dispone a Palmanova di un Centro nazionale di smistamento degli aiuti umanitari, guidato da Gaetano Casella, dal quale nei primi dieci mesi del 2006 sono stati distribuiti in Italia e all'estero generi di prima necessita' per oltre 1 milione 480mila euro.

"Nel 2004 - ha spiegato il segretario generale dell'associazione, Roberto Vitale - la delegazione italiana ha elargito donazioni, in Italia e all' estero, attraverso

l'intervento dei militari italiani impegnati nelle missioni di pace, per un importo di un milione 700mila euro, mentre lo scorso anno ha toccato quota un milione e 200mila euro. Negli ultimi tre anni - ha continuato Vitale - molto e' stato realizzato soprattutto in Afghanistan, Bosnia Erzegovina, Iraq e Kosovo, recentemente siamo 'sbarcati' in Moldavia. Prossima tappa - ha concluso - sara' il Libano, con la Brigata di Cavalleria Pozzuolo del Friuli di Gorizia, che l'8 novembre scorso ha assunto il comando dell' operazione denominata 'Leonte' ". (ANSA).

RICORDO DELLA REGINA ELENA

Il 28 novembre 1952 muore, esiliata a Montpellier, Elena di Savoia, "Regina della Carità" come la definì Pio XII. Della Regina Elena si possono scrivere tante cose, ma voglio ricordarla con una testimonianza del Dott. Lamarque, Professore di radiologia all'Università di Montpellier, medico della Regina Elena: "Quando compresi che, per effetto dell'embolo, le sue condizioni si facevano disperate, disposi immediatamente il trasporto a casa. Lei sentiva la morte e disse infatti: "Sono finita, non c'è più nulla da fare. Mando la mia benedizione al mio Paese e ai miei Figli" Non ho mai incontrato una donna più nobile e generosa. Tutto quello che aveva lo dava ai poveri. Io sono nato e cresciuto sotto la repubblica, nè ho mai avuto alcun debole per la monarchia. Però vicino a Lei ho capito come si possa diventare monarchici".

Rodolfo Armenio

(da: "Libero", 29 novembre 2006)

MAFALDA - L'ANNIVERSARIO

Il 19 novembre 1902 nasceva a Roma Sar Mafalda di Savoia Langravia d'Assia, secondogenita di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Nel 104esimo anniversario della nascita i monarchici ricordano la Principessa Martire. Mafalda, di ritorno dal funerale di Re Boris III dei Bulgari, consorte della sorella Giovanna, fu arrestata a Roma il 22 settembre 1943 e rinchiusa nel campo di concentramento di Buchenwald (Waimar) dove Le fu imposto il "nome signora Abeda". Il 24 agosto 1944 il campo fu bombardato e la Principessa rimase sepolta. Gli aiuti furono tardivi e Lei volle si desse precedenza alla Signora Breitscheid, amica di baracca. Fu trasportata in un ospedale di fortuna e dopo tre giorni le fu amputato l'avambraccio in una lunga operazione. Assistita da italiani morì senza prendere conoscenza il 28 agosto 1944. Grazie a Padre Giuseppe Tyl, che riuscì a sottrarla alla cremazione, fu sepolta a Weimar, con il numero 262. Successivamente, grazie ad alcuni marinai di Gaeta, fu trasferita accanto ai genitori del consorte, Principe Filippo, come era suo desiderio, nel cimitero del Castello di Kronberg degli Assia (Francoforte). I monarchici napoletani La ricordano con la preghiera composta dal Vescovo Giuseppe Gagnon, il 18 novembre del 1945: «Fa che ella spiritualmente ricollegata alle grandi donne della sua Casa che la precedettero, in una Dinastia di Santi e di Eroi, ascenda presto alla Beatitudine del Regno dei cieli, onde intercedere presso di Te per la grandezza del Regno d'Italia».

Rodolfo Armenio (Ass. Int.le Regina Elena)

Ugo Mamone (Ass. cult. Tricolore)

(da: "Il Tempo", 19/11/2006)

Palmanova OPERAZIONE

UMANITARIA PER HERAT

L'associazione "Regina Elena" che opera nel campo umanitario ed è coordinata in regione da Gaetano Casella, ha portato a termine una serie di aiuti, in collaborazione con il 3° reggimento artiglieria di montagna che ha sede a Tolmezzo, prevalentemente diretti ad Herat in Afganistan, ma anche in Friuli Venezia Giulia.

Tutto il materiale è stato caricato dal deposito nazionale sito presso la ex caserma Piave di Palmanova.

Il totale delle donazioni ha raggiunto la consistente cifra di 94.330 euro.

Oltre a Casella, che è anche vicepresidente nazionale del sodalizio, alle consegne erano presenti Clara Tagliavini, vicepresidente della rivista on line "Tricolore", e vari delegati regionali.

(da: "Il Gazzettino", 23/11/2006)

LA PACE SI COSTRUISCE SULLA VERITÀ

Giovanni Vicini e Roberto Vitale



La battaglia di Lepanto (1571)

Sempre più frequentemente si parla dell'Islam, di ciò che separa piuttosto che di quello che unisce. Si emettono condanne nei confronti del Santo Padre che a Ratisbona, citando testi sacri, ha acceso i riflettori sulle atrocità commesse dal popolo musulmano, o di chi, prima di morire dopo una vita vissuta in giro per il mondo a raccontare le guerre degli ultimi cinquant'anni, ha consegnato alla storia la sua verità sull'Islam e sul terrorismo all'indomani dell'11 settembre 2001: una storia scritta in punta di penna, come solo Oriana Fallaci sapeva fare.

Ma protagonista dello scorso secolo c'è anche chi, come Pier Paolo Pasolini, è autore dell'unica opera teatrale che racconta la tragedia delle popolazioni italiane per secoli massacrate da scorribande musulmane o ridotte in schiavitù, straziate e minacciate di invasione.

La storia ricorda che i musulmani da quattordici secoli tentano di invadere con gli eserciti l'Europa: sono arrivati fino a Poitiers, Vienna, Roma e ancora in Sicilia, a Bisanzio e nei Balcani, per approdare nella penisola spagnola che hanno dominato per quattro secoli, e ancora in Puglia e in Friuli le cui devastazioni sono rimaste nella memoria popolare e soprattutto scolpite nella storia. Pasolini ha scritto "I Turcs tal Friul" (I turchi in Friuli), nel 1944, sotto l'occupazione nazista che ricordava ai friulani l'orrore vissuto 500 anni prima con un parallelo fra oppressione nazista e oppressione musulmana. Il 1389 inizia l'occupazione della

Bosnia, nel 1415 quella della Slovenia. Le loro bande saccheggiano le campagne e catturano contadini da vendere come schiavi. E' solo un'anticipazione di quello che subirà quel paese oggi chiamato Italia. Il 31 ottobre 1477 inizia, infatti, l'invasione dell'esercito turco. In varie località fanno strage di anziani e bambini, catturando come schiavi ragazzi e donne. Il 28 settembre 1499, trentamila soldati comandati da Iskander Beg dilagano sulla pianura fra Isonzo e Tagliamento (ma spingendosi fino a Treviso), saccheggiando, stuprando e incendiando città e villaggi. La povera gente contadina fugge nei boschi, ma molti vengono presi e deportati, mentre circa 25 mila saranno gli uccisi. Scrive Archimede Bontempi: "Il 4 ottobre satura di bottino e di schiavi, l'armata ottomana si accinge a ripassare il



Il Principe Eugenio di Savoia-Soissons

Tagliamento, ma il fiume è in piena e non tutti i prigionieri stanno sulle zattere.

Iskander Beg ne fa sgozzare più di mille sul greto del fiume". L'armata poi "travolge la disperata resistenza dei friulani guidati da Simone Nusso, di San Daniele, che finisce impalato".

Non a caso verrà proprio da questa insanguinata terra friulana il grande Marco d'Aviano - frate cappuccino recentemente portato agli onori degli altari dalla Chiesa - che dette vita alla resistenza cristiana, durante l'assedio di Vienna del 1683.

Grazie alla vittoria del Principe Eugenio di Savoia l'Europa fu salva.

Oggi che l'Unione europea sta spalancando le porte alla Turchia (70 milioni di musulmani), si pretende di "censurare" non solo le atrocità del lontano passato,

ma pure quelle recentissime come il genocidio degli armeni che i turchi non tollerano venga loro rinfacciato.

Nel sito dell'Ambasciata turca in Italia si può leggere una surreale conferenza dell'ambasciatore turco in Italia che, l'8 maggio 2003, a Istanbul, racconta la squisita ospitalità ricevuta ad Otranto dove, nel 1480, i turchi tagliarono la testa agli 800 superstiti dell'assedio.

L'ambasciatore prendeva parte come "ospite d'onore" alle cerimonie per i 520 anni di quell'evento, e non si è sprecato in parole di condanna, né in scuse. Poi è stato invitato anche in Friuli perché, spiega eufemisticamente, "i nostri avi erano passati anche da questi luoghi". Infatti hanno lasciato un ricordo orrido, ma l'ambasciatore dice trionfalmente che "l'amicizia fra i turchi e gli italiani ha sempre vinto" e condanna coloro che "si sono specializzati a trarre inimicizia dalla storia" dimenticando che la Turchia occupa ancora militarmente un terzo di Cipro... che fa parte dell'Unione europea.

Inoltre, dopo la conferenza del Papa a Ratisbona, il premier Erdogan è stato il più arrogante nel pretendere le "scuse" del Pontefice, reo di aver citato il Paleologo che ricordava le atrocità delle invasioni musulmane.

"Cristo, pietà del nostro Paese". Questo è il grido iniziale dell'opera pasoliniana.

I friulani sentono la chiesa come la loro casa. E sarà la preghiera alla fine che salverà il villaggio di Casarsa, propiziando il miracolo di un uragano che allontana i barbari sanguinari.



Pier Paolo Pasolini

IN DIFESA DELLA VITA, DALL'INIZIO ALLA FINE

Alice Dregoni

Si riaccende il dibattito sull'eutanasia in Italia dopo la lettera aperta nella quale Piergiorgio Welby esprime al Capo dello Stato il suo desiderio di poter porre fine alla propria vita.

Welby, 60 anni, soffre di distrofia muscolare da molti anni. La malattia lo ha ora costretto a letto, collegato ad una macchina che gli consente di respirare, come riportato dal *Corriere della Sera* il 23 settembre. Il suo appello ha avuto un'ampia diffusione negli organi di informazione ed ha innescato un ampio dibattito sulla questione dell'eutanasia. Secondo il quotidiano *La Repubblica* del 24 settembre, Giorgio Napolitano, nella sua risposta, ha chiesto al Parlamento di avviare un dibattito sull'argomento. Nei giorni successivi alla notizia, alcuni esponenti e gruppi politici hanno dichiarato il proprio sostegno all'introduzione di normative che consentano il ricorso ad una qualche forma di eutanasia. Da parte sua, la Chie-

sa cattolica si è espressa con forza contro ogni tipo di legalizzazione.

In un'intervista concessa a *La Repubblica*, il 25 settembre, il Cardinale Javier Lozano Barragán, Presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, ricorda che non possiamo sostituirci a Dio nel determinare la fine della nostra vita. La nostra vita è un dono di Dio e deve essere tutelata. Il Porporato spiega tuttavia che l'opposizione della Chiesa all'eutanasia non significa che essa sostenga un accanimento terapeutico che prolunghi la vita procurando solo inutili sofferenze e raccomanda anche di porre maggiore attenzione alle cure palliative, in modo da alleviare le sofferenze dei malati terminali.

In risposta alla petizione di Welby, si è fatto sentire anche Cesare Scoccimarro, 45 anni, che soffre di una forma di sclerosi, dichiarando all'*Ansa* che, nonostante la sua grave malattia, che l'ha costretto a

letto sin dal 1998, egli vuole continuare a vivere. Dopo aver appreso dell'appello di Welby, Scoccimarro, che comunica grazie al movimento degli occhi, ha composto anch'egli una lettera indirizzata al Capo dello Stato. Nonostante la gravità della sua malattia, paragonabile a quella di Welby, il suo desiderio di vivere è forte. Secondo Scoccimarro, le persone che si trovano nella sua condizione hanno bisogno di un aiuto maggiore per convivere con le proprie difficoltà.

Sul piano medico, è necessaria l'estensione delle cure palliative e antidolorifiche ed una migliore formazione dei medici e del personale infermieristico nonché una più approfondita comunicazione tra il personale medico, i pazienti e i familiari.

Spesso una richiesta di morte da parte di una persona malata è influenzata dai fattori soggettivi derivanti dalla sua malattia. Inoltre, se fosse riconosciuto un "diritto a morire", i pazienti potrebbe con maggiore facilità sentirsi obbligati a scegliere la morte, per non essere di peso agli altri. Essi potrebbero anche sentirsi non meritevoli di continuare ad usufruire di strutture ospedaliere di pregio o altre risorse sanitarie.

Se venisse accettata in senso ampio, l'eutanasia potrebbe diventare un'allettante alternativa alla fornitura di costose cure mediche.

La legalizzazione dell'eutanasia significherebbe accettare una visione in cui la dignità umana dipende dalla sua "qualità della vita" incrinando il principio del valore assoluto della dignità di ciascuna vita umana. Scalfire questo principio in nome della libertà personale, incide sulle stesse fondamenta della società. Sarebbe quindi sbagliato considerare l'eutanasia meramente come una decisione personale che riguarda unicamente l'individuo in questione.

Perdere il rispetto del valore della vita umana, apre le porte ad ogni sorta di abuso, come l'eugenismo, ovvero la manipolazione genetica per ottenere la "razza pura" di infausta memoria. Un mondo che schiaccia i deboli non è un mondo di libertà, bensì un mondo totalitario.

VENDITA AL PUBBLICO DEI FARMACI

E' stata pubblicata la circolare che stabilisce quali esercizi commerciali possono effettuare attività di vendita al pubblico dei farmaci: esercizi di vicinato (superficie di vendita non superiore a 150 mq. nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti e a 250 mq. nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti); medie strutture di vendita (superficie superiore a 150 mq. e fino a 1.500 mq. nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti e a 2.500 mq. nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti); grandi strutture di vendita (superficie superiore a 1.500 mq).

La vendita è consentita durante l'orario di apertura dell'esercizio commerciale e deve essere effettuata nell'ambito di un apposito reparto, alla presenza e con l'assistenza personale e diretta al cliente di uno o più farmacisti abilitati all'esercizio della professione ed iscritti al relativo ordine.

Possono essere venduti i medicinali industriali, non soggetti a prescrizione medica, comprendenti: medicinali da banco o di automedicazione e i restanti medicinali non soggetti a prescrizione medica; i prodotti omeopatici classificati come medicinali vendibili senza presentazione di ricetta medica e i medicinali per uso veterinario che possono essere acquistati senza ricetta medica.

WWW.DEMANIORE.COM

E' on line il nuovo portale del mercato immobiliare, creato dall'Agenzia del Demanio. E' uno strumento concreto di conoscenza e d'incontro per gli addetti ai lavori delle pubbliche amministrazioni, degli enti locali e di tutti gli operatori del settore, in Italia e nel mondo. Oltre a potenziare la presenza dell'Italia sul web, contribuendo a far conoscere meglio il patrimonio immobiliare, artistico e architettonico pubblico italiano. Il portale consentirà, ad esempio, di conoscere i progetti immobiliari, urbanistici e architettonici promossi dalle diverse amministrazioni locali - comuni, province, regioni - non solo italiane, ma anche quelle di Paesi stranieri.

Ci sono tre aree tematiche: Attualità, informazione giornalistica con approfondimenti legati al mondo del *real estate* (enti locali, economia e finanza, estero); Magazine, con contenuti di taglio tecnico e culturale: architettura, urbanistica, edilizia, design; Utilità, composta dalla normativa di riferimento, risposte a quesiti tecnici, segnalazione di appuntamenti e opere editoriali.

www.coronaoggi.it
www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

LE CONFRATERNITE, REALTÀ SPIRITUALI VIVE E FECONDE

È stato convocato dal 5 all'8 dicembre nel Regno di Spagna il I Congresso Internazionale di Confraternite consacrate all'invocazione delle Vergini Patrone, con la consapevolezza dell'importanza di giungere ad un rinvigorismento della religiosità popolare.

L'iniziativa è della *Confraternita Penitenziale di Nostra Signora di Begoña*, patrona di Bilbao, e della *Confraternita di Nostra Signora della Virgen Blanca*, di Vitoria: entrambe le città ospitano il grande incontro, volto a rafforzare il messaggio cristiano nella promozione della devozione alla Madonna. L'obiettivo è quello di mantenere il contenuto religioso delle feste patronali nella convivenza con altre religioni e all'interno di una società non confessionale, come quella dell'Europa del terzo millennio.

La religiosità popolare ha la sua legittimità, ma ha bisogno di un aggiornamento permanente. Se la religiosità popolare perde le sue radici, diventa solo folclore, se non feticismo o addirittura magia, oppure un fatto culturale o tradizionalistico. Le feste patronali manterranno il loro spirito cristiano, soprattutto nel sud, solo finché saranno attive le confraternite, antiche associazioni di laici con una finalità in primo luogo devozionale, ma anche con un fine di carità: compiere opere di carità nel contesto della Chiesa, aiutare i più deboli, seppellire i morti. La confraternita è un movimento all'interno della Chiesa cattolica, uno strumento d'evangelizzazione, perché se una confraternita non è evangelizzatrice essa perde la sua ragion d'essere.

I lavori del Congresso saranno inaugurati dal Vescovo ausiliare di Bilbao, S.E.R. Mons. Carmelo Etxenagusia, e la S. Messa in onore di Nostra Signora sarà presieduta, il secondo giorno, dall'Ordinario, S.E.R. Mons. Ricardo Blázquez, Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola. Le Confraternite sono protagoniste attive nel modo di vivere, nell'espressione della fede e nella trasmissione della fede; non sono un ricordo del passato e hanno anche bisogno di essere valorizzate da molte comunità cristiane, affinché apportino un tassello distintivo alla nostra società, che ha proprio bisogno di rivitalizzazione, di approfondire quelle che sono le radici dell'umanità, in particolare quelle cristiane dell'Europa.



CELEBRAZIONI PRESIEDUTE DAL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN DICEMBRE

Sabato 2: Sabato della I Domenica di Avvento: nella Basilica Vaticana, ore 17, Primi Vespri.

Venerdì 8: Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Piazza di Spagna, ore 16.

Domenica 10: Visita pastorale alla Parrocchia di Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione. Ore 9, S. Messa.

PAPA LUCIANI



Il 10 novembre, nella Basilica Cattedrale di Belluno, alla chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Albino Luciani. La causa fu aperta dal Vescovo Vincenzo Savio 25 anni dopo la morte di Papa Giovanni Paolo I, il 23 novembre 2003 nello stesso Tempio. L'ultima sessione del tribunale, come la prima, è stata presieduta dal Vescovo diocesano, Monsignor Giuseppe Andrich. Sono intervenuti il postulatore, Padre Enrico Dal Covolo, ed il vicepostulatore, Mons. Giorgio Lise. 190 testimoni sono stati sentiti. Per la beatificazione del Servo di Dio è necessaria la constatazione di un miracolo attribuito alla sua intercessione e la sua valutazione avrà luogo solo dopo che il dicastero per le Cause dei Santi avrà proclamato le virtù eroiche di Albino Luciani. All'uscita della Cattedrale di Belluno, sono stati distribuiti ai presenti dei santini con la preghiera che il Vescovo locale ha composto per ottenere la beatificazione di Albino Luciani. I santini hanno anche una piccola reliquia proveniente dalle vesti di Papa Luciani. Questa è la preghiera per chiedere la sua beatificazione:

O Signore,

stammi sempre vicino. Tieni la tua mano sul mio capo, ma fa' che anch'io tenga il capo sotto la tua mano. Prendimi come sono, con i miei difetti, i miei peccati, ma fammi diventare come tu desideri e come anch'io desidero. Con queste parole il tuo servo Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I, ti

pregava. Il suo desiderio di santità fu esaudito: divenne tuo discepolo generoso e fedele e loolesti Pastore e tuo Vicario per la Chiesa universale. Ebbe la grazia di essere un comunicatore esemplare per donarci, in semplicità e letizia, il vero, il bello e il buono. Fa' che io aspiri a quello che tu desideri anche nelle grazie particolari che ti chiedo...

Sull'esempio del servo di Dio, fa' che comunichi intensamente con te e con il prossimo per attingere e donare, con umiltà e semplicità, la luce e l'amore che irradiano da te.

Amen.

+ Giuseppe Andrich
Vescovo di Belluno-Feltre

LA SOCIALITÀ DELLA CHIESA NELLA *DEUS CARITAS EST*''

Riflessione scritta da S.E.R. Mons. Giampaolo Crepaldi,
Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace



L'Amore che tutto avvolge

L'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* parla del Fondamento di tutta la vita cristiana, l'amore di Dio che tutto avvolge, motiva, anima. La prospettiva assunta dall'enciclica è quella dell'unità: Dio stesso è amore e quindi l'amore è all'origine della creazione e della salvezza, che non vanno mai separate. L'ordine della creaturalità cosmica ed umana, quindi tutto quanto l'uomo è e possiede sul piano del suo essere uomo, e l'ordine della storia della salvezza, ossia quanto l'uomo è e possiede come cristiano e ha ricevuto da Dio, che si è direttamente rivolto a lui per incontrarlo e salvarlo, sono due ordini avvolti dalla stessa luce, la luce della carità propria della relazione d'amore tra le Persone divine. La ragione e la fede, l'amore umano e l'amore divino, l'amore coniugale che costruisce la famiglia e l'amore eucaristico che costruisce la Chiesa, l'amicizia sociale e la fratellanza universale, l'amore attivo e l'amore contemplativo, la giustizia e la carità sono guidati dalla stessa luce che vede le differenze e distingue, ma non separa mai.

«Tra l'*eros* che cerca Dio e l'*agape* che trasmette il dono ricevuto» (n. 7) c'è una circolarità, perché nel cercare è già in qualche modo presente il Cercato e chi ama ama sempre più di quanto pensa di amare. La natura è già dentro una storia

di salvezza, la ragione è già costituzionalmente aperta alla fede, la giustizia umana, pur debole e incerta, è già ordinata e quasi attratta da una carità che non la nega, anzi la sublima. All'origine c'è il medesimo Amore. Leggere questa Enciclica, allora, vuol dire aprirsi alla presenza dell'amore in tutte le dimensioni della vita, distinguere senza separare, lasciando anzi aperti i canali di comunicazione, mai di confusione, perché il medesimo amore tutto possa fecondare.

Questa modalità di lettura è importante anche nel considerare gli aspetti sociali dell'amore cristiano, presenti implicitamente in tutta l'Enciclica, soprattutto nella seconda parte. Posandosi sulle diverse realtà con peso soave per salvaguardare le diversità degli ambiti, il medesimo amore anima la Chiesa quando *annuncia, celebra e aiutachi* è nel bisogno; il medesimo amore spinge alla carità diretta e immediata da parte degli organismi caritativi della Chiesa e all'impegno dei fedeli laici per una società più umana o delle comunità ecclesiali per una pastorale di amore nel lavoro e nella società alla luce della dottrina sociale della Chiesa. L'amore non conosce mai all'ingrosso, ma penetra nelle specificità; esso conosce quindi differenziazioni, mai parcellizzazioni.

La «purificazione» della giustizia

Un concetto fondamentale dell'Enciclica è quello di «purificazione». Il Santo Padre lo adopera nei confronti sia della ragione ad opera della fede, sia della giustizia ad opera della carità. «La fede - egli scrive - ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente - un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa, partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi acceamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio» (n. 28). Si sente qui l'eco della *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II: «La Rivelazione... immette nella nostra storia una verità universale e ultima che provoca la mente dell'uomo a non fermarsi mai». La fede purifica la ragione soprat-

tutto in questo: aiutandola a non intendersi autosufficiente. Ciò vale anche per la ragione «pratica», che guida le azioni umane. Anche questa, insegna il Papa, «deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile» (n. 28).

Anche la politica, come ambito della ragione pratica diretta ad ordinare al bene terreno le attività umane, soffre la tentazione di considerarsi autosufficiente e pretende talvolta di essere in grado, da sola e con i propri mezzi, di costruire pienamente la giustizia. Il Magistero sociale insegna che l'utopia politica coincide spesso con l'ideologia politica, sicché quando si vuole attribuire alla politica un ruolo messianico si finisce per costruire l'inferno in terra. La politica ha di buono che persegue il «giusto ordine della società», può avere di cattivo il fatto di volerlo perseguire da sola, cercando un paradiso in terra che può sfociare in forme di totalitarismo. Questo accade quando la carità non purifica la giustizia.

La fede purifica la ragione e la carità purifica la giustizia in un primo modo fondamentale: le aiutano a non chiudersi in se stesse. La politica corre spesso il pericolo di affidare la giustizia solo a dei meccanismi istituzionali o economici, come quando lo Stato «vuole provvedere a tutto» (n. 28). La giustizia talvolta si riduce ad «equità» frutto di un contratto, perdendo la capacità di «vedere» con gli occhi della fede e della carità i reali e personali bisogni umani dell'altro e «l'amorevole dedizione personale» (n. 28) di cui la giustizia ha bisogno. Perfino per «dare a ciascuno il suo» - che come è noto è la formula principale della giustizia - è necessario conoscere in profondità in che cosa consista quel «suo» e non è sufficiente la burocrazia. La giustizia, infine, prima di essere un «ordine sociale» è una virtù dell'uomo. Non si avrà un «ordine sociale giusto» senza uomini giusti. La fede e la carità sono allora molto importanti per avere uomini, gruppi e popoli *capaci di giustizia*. Capaci prima di tutto di accoglierla in sé, e poi capaci di promuoverla, di mantenerla e anche di difenderla. Senza queste aperture, la giu-

stizia difficilmente riesce ad essere se stessa.

Dalla giustizia nascono dei doveri, dalla carità nascono delle responsabilità che vanno perfino altre doveri, superando le dinamiche del legalismo. Ecco perché la carità, se si vuole che purifichi la giustizia, ha bisogno della libertà. La giustizia può essere tentata di affidarsi a meccanismi ciechi e addirittura di cambiare l'uomo tramite il cambiamento delle strutture. Contro questi pericoli, la carità, che vive e cresce solo nella libertà, produce assunzione di responsabilità della persona e dei gruppi sociali, proponendosi piuttosto di cambiare le strutture partendo dal cambiamento delle persone. Per questo motivo, la *Deus caritas est* collega la giustizia con la sussidiarietà (n. 26), la quale rimanda ad una libertà per la responsabilità o ad una responsabilità nella libertà. Nella prospettiva della sussidiarietà, l'assunzione di doveri non è sentita come un dovere, ma come un diritto, ossia come esercizio di libertà. È in questo clima di sussidiarietà che la carità sociale può trovare un ambito favorevole per purificare la giustizia dal pericolo, sempre incombente, di volersi affidare solo al funzionamento delle strutture. Il marxismo, ricorda la *Deus caritas est* (n. 26), affidava proprio alle strutture storiche e politiche la realizzazione della giustizia e considerava la carità sociale inutile e dannosa. Essa, invece, permette alla giustizia di trovare veramente la propria strada di realizzazione in quanto promuove svariate forme di responsabilità libera, vale a dire di solidarietà sussidiaria. Tramite la sussidiarietà, la carità sociale anima una società caritatevole.

La «purificazione» del vivere sociale

La Chiesa è una «comunità d'amore», come dice il titolo della seconda parte della *Deus caritas est*. Essa ha ricevuto il mandato dell'amore e il compito di lasciarsi purificare da esso e, purificandosi, di purificare il mondo. La purificazione della giustizia è allora compito della Chiesa intera, della «Chiesa stessa» (n. 21). Essa lo compie in tutti gli aspetti della sua vita e in tutte le sue attività. È compito dell'«intera comunità ecclesiale» (n. 20) che lo persegue «in quanto comunità» (ivi). È compito non solo di alcuni fedeli o di gruppi ecclesiali particolari, ma «per l'intera comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla

Chiesa universale nella sua globalità» (n. 20). Inoltre, non è compito solo di chi attua direttamente opere di carità, poiché «tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo» (n. 19). Scrive il Papa: «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*) celebrazione dei Sacramenti (*liturgia*), servizio della carità (*diakonia*)» e subito aggiunge: «Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (n. 25).

Oltre che aiutando il prossimo, la Chiesa adempie ad un compito di purificazione della giustizia anche annunciando e celebrando, elevando i cuori e le menti, abituando ad innalzare lo sguardo al cielo, insegnando oltre alla fraternità la fratellanza. Nel «risvegliare le forze spirituali» (n. 28) tramite tutti gli ambiti della sua attività e presenza nel mondo, la Chiesa permette che la giustizia trovi la forza per «affermarsi e prosperare» (ivi). La Chiesa insegna ad amare, aiuta a purificare l'*eros* nell'*agape* (n. 5), educa a cercare più in alto. Essa propone un Dio che ama di un amore «elettivo» (n. 9) il suo popolo e così gli fa prendere coscienza della sua trascendente dignità. A partire dall'amore di Dio, la Chiesa insegna l'amore unico e definitivo tra uomo e donna (n. 11) e da questo amore primordiale irraggia nella società intera l'idea di una comune fratellanza per cui l'altro diventa il mio «prossimo». L'amore chiama ad una comunione. Chiama l'uomo fuori di se stesso (n. 14) e lo rende capace di perdonare (n. 10). La Chiesa insegna lo stretto legame tra amore di Dio e amore del prossimo: «Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente «pio» e compiere i miei «doveri religiosi», allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio» (n. 18). In tutto questo, e non solo nell'attività delle proprie organizzazioni caritative, la Chiesa compie un'opera di carità sociale e di purificazione della giustizia. Di tutto questo, del resto, sono espressione le sue stesse organizzazioni caritative. La seconda parte dell'Enciclica parla dell'esercizio dell'amore da parte della Chiesa. E tuttavia la Chiesa attua il proprio compito di purificazione della giustizia e

del vivere sociale non solo con quanto essa esternamente fa, ma con quanto essa è. Per questo la Chiesa e la religione cristiana hanno di per sé un ruolo pubblico». Non sempre i regimi politici riconoscono alla Chiesa la libertà di essere se stessa; non sempre sono consapevoli che proprio in questo modo essa può rendersi veramente utile alla società. Non sempre, a dire il vero, ne sono pienamente coscienti gli stessi cristiani. Una corretta laicità dovrebbe vedere proprio questo: la Chiesa non reca beneficio alla società solo quando mette in piedi opere di assistenza, ma anche quando annuncia e celebra e quando testimonia una carità che «è sempre più che una semplice attività» (n. 34). Infatti, il Papa insegna che «La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (n. 25).

La carità sociale della Chiesa

La carità espressa dalla Chiesa non arriva «dopo» e con spirito di supplenza rispetto a quanto fa la politica per la promozione della giustizia. Non si tratta di strumenti di aiuto messi temporaneamente in atto in attesa che provveda lo Stato. È qualcosa di proprio e di originario, necessario ad esprimere l'essenza della Chiesa e, contemporaneamente, necessario a far respirare la stessa giustizia umana. Nel mentre la carità esprime se stessa, fa anche in modo che la giustizia sia più propriamente se stessa, permettendole di «svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio» (n. 28). Non le toglie nulla, ma contribuisce ad inventarla senza sostituirsi ad essa. La fa diventare più adulta. La carità, quindi, non è assistenza rivolta agli ambiti in cui non arriva l'aiuto pubblico. Alla carità ecclesiale non spetta un ruolo residuale. È una vocazione propria e originale, un mandato ricevuto dal Dio che è amore, e che la Chiesa seguirà sempre e comunque per fedeltà al comandamento dell'amore, ma di cui la stessa giustizia politica ha bisogno non per coprire certe sue inevitabili disfunzioni, ma per essere se stessa ed avere piena consapevolezza dei propri obiettivi.

La *Deus caritas est* afferma che «L'amore - *caritas* - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'a-

more» (n. 28). Affermando questo, non si vuole sostenere che la carità entra in campo *dopo* che la politica ha fatto il suo corso, per raccogliere gli inevitabili «vinti» o «esclusi», date le inevitabili disfunzioni dei sistemi politici. Lo stesso dicasi della fede rispetto alla ragione. Essa non entra in gioco quando la ragione, da sola, ha percorso il proprio cammino, magari per correggerne gli errori. La circolarità federazione, come la circolarità giustizia-carità, è qualcosa di originario. Le due realtà si danno fin dall'inizio in un rapporto vicendevole di arricchimento reciproco. A meno che, naturalmente, o la ragione o la fede rompano il rapporto stesso, l'una nutrendo un'assoluta fiducia in se stessa e l'altra trasformandosi in sistema filosofico, in saggezza umana, in etica sociale, in supplemento di anima per democrazie demoralizzate. Lo stesso dicasi per la circolarità giustizia-carità. Anche qui il fecondo rapporto che si dà fin dall'inizio può rompersi o per colpa della giustizia politica, che pretende di rivendicare ai soli funzionalismi istituzionali la realizzazione della giustizia, o per colpa della carità che si trasforma in assistenza sociale o in semplice etica pubblica. Che ci sia sempre bisogno della carità, anche nel migliore dei sistemi politici, non significa che essa abbia un ruolo residuale e terminale, e che si fondi sulle disfunzioni del sistema, ma che l'ordine della giustizia ha strutturalmente bisogno di essa. Un esempio molto eloquente di questo processo di andata e ritorno dalla giustizia alla carità, ossia dall'ordine naturale a quello soprannaturale e viceversa, riguarda proprio il riconoscimento del ruolo della Chiesa nel campo della giustizia. Da dove deriva il dovere-diritto della Chiesa di animare la giustizia tramite la totalità della sua vita-azione, oltre che con la carità direttamente espressa dalle proprie organizzazioni caritative? Esso ha certamente un'origine teologica fondata nella fede che Dio è carità: «Abbiamo creduto all'amore di Dio» (n. 1). Ma ne ha anche un'altra, di ordine naturale, legata al principio di sussidiarietà che, come abbiamo già notato, la *Deus caritas est* richiama nei paragrafi 26 e 28. Leggiamo, infatti, nella *Deus caritas est*: «Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli

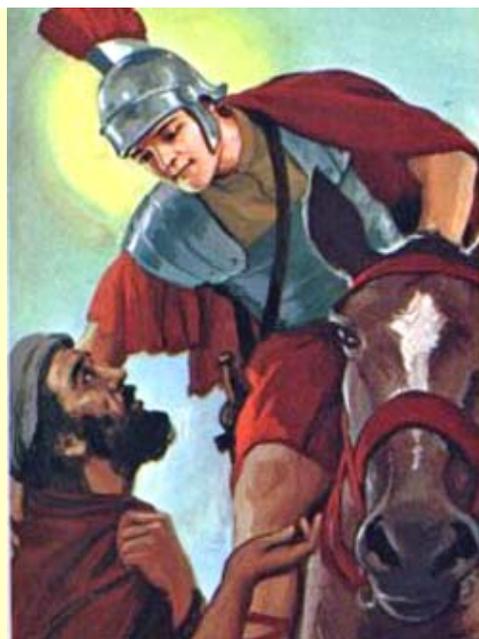
uomini bisognosi di aiuto». E ancora «La Chiesa è una di queste forze vive» (n. 28). Si vede qui, appunto, che il fondamento del ruolo proprio ed insostituibile della Chiesa in ordine alla purificazione della carità è sia di ordine rivelato (la fede) sia di ordine naturale (la ragione), in una dimensione di circolarità per la quale i due punti di vista si incontrano e si fecondano. La Chiesa opera nella società in risposta al mandato divino di servire il mondo e, contemporaneamente chiede per sé quella libertà che il principio naturale di sussidiarietà le riconosce. Ne consegue che voler limitare gli spazi propri della Chiesa contraddice non solo la logica soprannaturale della fede, ma anche la logica naturale della ragione.

La carità della verità

Abbiamo osservato che la Chiesa, secondo la *Deus caritas est*, dà un suo primo contributo alla giustizia essendo Chiesa, ossia non facendo qualcosa di speciale, non trasformandosi in altro da quello che è, ma annunciando, celebrando e servendo il mondo. Questa è la prima purificazione della giustizia. Abbiamo anche visto che una corretta dimensione laica della giustizia dovrebbe auspicare questo apporto della Chiesa e riconoscerle un ruolo pubblico non solo «perché lo offre», ma soprattutto «perché lo offre in quanto Chiesa».

Abbiamo anche visto che, se lasciata libera di agire, la comunità ecclesiale opera come un soggetto sociale, in quanto i suoi organismi - dalle comunità parrocchiali alle Associazioni e ai Movimenti ecclesiali, dalle proprie istituzioni culturali, educative e formative alle varie forme di Organizzazioni di mutuo soccorso, di assistenza, di volontariato più o meno strutturato - sono nella società e interagiscono con gli altri attori sociali e con le istituzioni secondo il principio di sussidiarietà. La carità della Chiesa è condotta dalle organizzazioni caritative e anche da tante altre realtà di vario tipo, espressione di una pastorale del lavoro, dei diritti umani e della giustizia, del disagio e della famiglia.

Va anche aggiunto che, secondo la *Deus caritas est*, rappresenta una fondamentale funzione del suo esercizio della carità anche la formazione di fedeli laici che, come tali e sulla propria responsabilità, entrano direttamente nell'esercizio politico della carità per il conseguimento della giustizia e del bene comune. Il giusto



ordine della società, afferma la *Deus caritas est*, «è compito centrale della politica» (n. 28) e quindi non spetta direttamente alla Chiesa. Questo non significa, come abbiamo visto più volte sopra, che la Chiesa non contribuisca in modi multiformi ad una purificazione indiretta della politica mediante la purificazione della giustizia. L'attività direttamente espressione di «carità sociale» (n. 29) dentro la politica è compito specifico dei fedeli laici. L'attività politica diretta non spetta alla Chiesa, ma non per questo non ha a che fare con la carità della Chiesa. La carità ecclesiale non può mai «confondersi con l'attività dello Stato» (29) perché in questo caso essa non purificherebbe più la giustizia, ma tramite i propri fedeli laici, la Chiesa anima di carità sociale anche l'attività politica «destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune» (29). Ora, non è possibile che questo variegato mondo di espressioni, dirette e indirette, della comunità ecclesiale faccia solo carità e non anche cultura della carità, cultura sociale, cultura delle relazioni umane, cultura dell'assistenza, cultura del malato, cultura dell'educazione, cultura del bisogno e così via. Tocchiamo qui un punto fondamentale della purificazione della giustizia, strettamente collegato con la dottrina sociale della Chiesa: la fede e la carità attuano anche una «carità della verità» nei confronti della ragione e della giustizia. Nella sua carità sociale la comunità cristiana non può non essere anche un soggetto culturale. Dato che la carità non è mai un agire per agire, ma un

agire che porta con sé dei significati, operando si cambia anche la mentalità, si induce a riflettere in modo nuovo sui bisogni e sulle risposte ai bisogni stessi, vengono suscitate ed alimentate inedite comprensioni capaci di orientare l'agire caritativo stesso. Dalla carità nasce non solo una originalità di atteggiamenti, ma anche una originalità di pensiero. Pensiamo, con la *Deus caritas est*, ai «carcerati, i malati e i bisognosi» (n. 22) oppure ai «poveri e ai sofferenti» (n. 23). La carità vede nell'altro un «altro io», anzi un «altro Cristo». Ma accostandosi così al bisognoso non porterà con sé anche una visione nuova del bisogno, assieme a forme nuove e sempre più umane di rispondervi? La carità fondata sulla fede non è solo un fare, ma anche un «vedere», o, se vogliamo, un fare dentro una luce, perché il Dio che è Carità è anche Verità. È un fare illuminato e che a sua volta illumina. Illuminato dalla verità e tendente a costruire rapporti veri. Qui si colloca il ruolo proprio della dottrina sociale della Chiesa.

Nella *Deus caritas est* l'elemento della carità della verità è senz'altro presente e si fonda teologicamente su questa affermazione: «Il Logos, la ragione primordiale, è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore» (n. 10), «Se il mondo antico aveva sognato che, in fondo, vero cibo dell'uomo - ciò di cui egli come uomo vive - fosse il *Logos*, la sapienza eterna, adesso questo *Logos* è diventato veramente per noi nutrimento, come amore» (n. 13). Dio che è amore è anche verità, per questo l'incontro con Lui «chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto» (n. 17). Il paragrafo 28 della *Deus caritas est* è pieno di espressioni «visive», ad indicare che la purificazione della ragione è una forma di carità della verità. Ora si parla di «formazione della coscienza», che è, in fondo, un vedere meglio cosa fare; ora si parla della «percezione delle vere esigenze della giustizia ... anche quando ciò contrastasse con l'interesse personale», il che, ancora, è un vedere con maggiore chiarezza; ora si dice che mediante la purificazione della ragione le esigenze della giustizia diventano «più comprensibili» e che la Chiesa lavora per «l'apertura dell'intelligenza» alle esigenze del bene.

Da tutto questo si capisce che l'agire caritativo delle molteplici espressioni ecclesiali è animato da una carità «intel-

ligente». Questa chiarezza deriva loro sia dalla fede che dalla ragione, perché ambedue, seppure con modalità diverse, sono comunque un «vedere» un Dio che «si è fatto visibile» (n. 17). Si tratta di una intelligenza che trova espressione particolare nella dottrina sociale della Chiesa.

La dottrina sociale dentro la carità della Chiesa

È di grande interesse che il Papa faccia esplicito e organico riferimento alla dottrina sociale della Chiesa - nei paragrafi 26-29 - all'interno di una Enciclica sulla carità, o meglio su Dio che è carità. È anche importante che il Papa collochi questo riferimento all'inizio della II parte, che tratta dell'esercizio dell'amore da parte della Chiesa. È, infine, di grande rilevanza che Benedetto XVI riprenda la dottrina sociale della Chiesa come un tutto e non con riferimento a questo o a quel documento. Ciò appare evidente dal fatto che egli ricorda tutte le principali Encicliche sociali, volendo richiamare, in questo modo, l'intero sviluppo del moderno Magistero sociale. È ancora più evidente per il fatto che egli conclude il richiamo storico con l'indicazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (n. 27), pubblicato nel 2004 dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace che, come è noto, ripropone l'intera dottrina sociale.

Così facendo, Benedetto XVI ha reso ancora più esplicito quanto i suoi Predecessori avevano più volte affermato, ossia che la dottrina sociale della Chiesa non è periferica, ma centrale nella vita cristiana. Già Giovanni XXIII aveva affermato che la dottrina sociale della Chiesa «è parte integrante della concezione cristiana della vita» (*Mater et magistra*, n. 206). Giovanni Paolo II l'aveva collocata al centro della «missione» della Chiesa (*Centesimus annus*, n. 5) quale autentico strumento di evangelizzazione (*Sollicitudo rei socialis*, n. 41) e di nuova evangelizzazione (*Centesimus annus*, n. 5): essa, infatti, «annuncia Dio ed il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo» (*Centesimus annus*, n. 54) e solo in questa luce si occupa delle problematiche dell'uomo in società.

In continuità con queste precisazioni dottrinali circa la natura della dottrina sociale della Chiesa e la sua intima appartenenza alla missione della Chiesa per la salvezza del mondo, ora Benedetto XVI incentra la dottrina sociale nella missione di testimo-

nianza dell'amore di Dio che la Chiesa è chiamata a vivere nella storia. La Chiesa - «la famiglia di Dio nel mondo» (n. 25) - è testimone tra gli uomini, ancorché impari al proprio compito quanto a capacità umane, di questo amore. La *Deus caritas est* si ricollega, così facendo, alle origini della dottrina sociale della Chiesa. La *Rerum novarum* di Leone XIII, infatti, si concludeva con un inno alla carità, «signora e regina di tutte le virtù». Qual è, quindi, il posto e il ruolo della dottrina sociale della Chiesa nell'ambito della missione della carità della Chiesa? La *Deus caritas est* le assegna un ruolo centrale proprio nella purificazione della ragione e della giustizia: «La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato [...]. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato» (n. 28). Abbiamo visto che tale servizio di purificazione è svolto dalla Chiesa in molti modi: a) con la sua stessa vita di Chiesa e quindi con il suo celebrare ed annunciare oltre che, naturalmente, b) con il suo dare «risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata» (31) ossia con le proprie «Organizzazioni caritative» (n. 31) sul cui stile operativo la *Deus caritas est* tratta diffusamente nella seconda parte; c) con la presenza delle sue molteplici Associazioni, Movimenti ed Organizzazioni pastorali dentro il mondo del lavoro, dell'economia e della società; d) con la formazione dei fedeli laici, soggetti attivi nell'ambito della politica. Ebbene, possiamo dire che la dottrina sociale della Chiesa è in relazione molto stretta, anche se diversificata, con tutti questi ambiti. Essa appartiene alla missione evangelizzatrice stessa della Chiesa, è espressione della carità cristiana ed è educazione alla carità, fornisce «principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione» per una pastorale sociale e una presenza evangelica nei mondi dell'economia, del lavoro, della politica intesa in senso lato, intende animare una «cultura dell'uomo» in dialogo con tutti i saperi che dell'uomo si occupano; è strumento di formazione per i fedeli laici impegnati nell'ambito politico.

L'AIRH IN UNGHERIA

Il 17 settembre, nell'atrio della Basilica di Santo Stefano a Budapest, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla beatificazione della religiosa ungherese Sarolta Klotild Schalkház, detta Sára Salkaházi, assassinata per aver protetto numerosi ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale.

La beatificazione era la prima in Ungheria da nove secoli. Papa Benedetto XVI era rappresentato dal Cardinale Péter Erdő, Primate d'Ungheria, Arcivescovo di Esztergom-Budapest e presidente della Conferenza Episcopale Ungherese.

Al termine della liturgia, József Schweitzer, già Rabbino capo d'Ungheria, ha pronunciato un elogio della nuova beata martire, nata nell'attuale Slovacchia, a Kassa (oggi Kosice), l'11 maggio 1899.

Dal 1941 divenne direttrice del movimento delle *Donne e Ragazze Operaie Cattoliche*, inaugurò diversi collegi per operaie e organizzò dei corsi per loro. Insegnava anche nel Centro Sociale Femminile Cattolico. La sua attività si estese ai territori dell'attuale Ungheria, Slovacchia, Ucraina e Romania. Il 27 dicembre 1944 Suor Sára nascondeva dei perseguitati nel collegio e, dopo una denuncia, venne fucilata nel Danubio ghiacciato, ai piedi del Ponte della Libertà, a Budapest.

Il 4 novembre una delegazione dell'Airh ha partecipato alla cerimonia del cinquantenario dell'invasione sovietica e all'omaggio al giornalista britannico Peter Fryer, protagonista dell'insurrezione ungherese, autore de *La tragedia ungherese*.



L'AIRH IN GERMANIA

Berlino - Il 9 ottobre, nella sede della Nunziatura Apostolica, un'adelegazione ha partecipato allo scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo firmato il 29 novembre 2005 fra la Santa Sede e la Città Libera e Anseatica di Amburgo per regolare i rapporti fra la Chiesa cattolica e detta Città-Land, tra l'Arcivescovo Erwin Josef Ender, Nunzio Apostolico in Germania, e il Presidente del Senato e Primo Borgomastro di Amburgo, Ole von Beust.

Berlino - Il 9 novembre alle celebrazioni per il 17° anniversario dell'abbattimento del "muro della vergogna", costruito 45 anni fa, tra il 12 e il 13 agosto 1961.

L'AIRH A PARIGI

Il 18 settembre l'AIRH ha ricordato con un convegno italo-francese Luigi Colombo, nel 70° anniversario della morte. Filia, ideatore del futurismo italiano era un cuneese, nato a Revello lo stesso anno di Re Umberto II. Diversi intervenuti hanno partecipato alla tavola rotonda dello scorso 1° settembre nella sala consigliare della sua città natale.

Chartres - Il 21 settembre l'AIRH ha fatto celebrare una S. Messa in suffragio di Suor Leonella Sgorbati, missionaria italiana uccisa il 17 settembre u.s. a Mogadiscio, contemporaneamente ai suoi funerali nel Santuario di Nairobi presieduti dall'Arcivescovo di Gubuti, S.E.R. Mons. Bertin.

CONVENZIONI ED ACCORDI NELLA SERIE DEI TRATTATI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Una *Convenzione* oppure un *Accordo*, quando sono conclusi, hanno un identico effetto giuridico. L'unica caratteristica che li distingue è la forma con la quale uno Stato può esprimere la propria volontà di considerarsi vincolato dall'una o dall'altro. Mentre una Convenzione europea solitamente prevede il deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione, un Accordo europeo può essere firmato con o senza riserve ai fini della ratifica, dell'accettazione o dell'approvazione. Inoltre, il modello di clausole finali adottato dal Comitato dei Ministri nel 1963 e riveduto nel 1980 contiene delle clausole relative alla procedura in virtù della quale gli Stati non membri del Consiglio d'Europa possono diventare Parti di Convenzioni o di Accordi europei; di norma, tali clausole consentono loro unicamente l'adesione.

Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa è costituito depositario delle Convenzioni e degli Accordi europei. E' incaricato della custodia dei testi originali di tali trattati; di norma, presiede alla loro firma e vengono depositati presso di lui gli strumenti di ratifica, di accettazione o di adesione. E' responsabile delle notifiche stabilite nelle clausole finali e cura che i trattati vengano registrati presso il Segretariato Generale delle Nazioni Unite.

In virtù di una pratica istituita dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 1965, sono state pubblicate delle relazioni esplicative per alcuni dei trattati. Le suddette relazioni, elaborate dal comitato di esperti incaricato della redazione della Convenzione o dell'Accordo europeo e pubblicate con l'autorizzazione del Comitato dei Ministri, possono facilitare l'applicazione delle disposizioni dei suddetti trattati, pur non costituendo un autentico strumento di interpretazione.

UNA DELEGAZIONE DEL CMI A BEIRUT PER RENDERE OMAGGIO A DUE MARTIRI DELLA LIBERTÀ



Giovedì 23 novembre una delegazione ha partecipato ai funerali del Ministro Pierre Gemayel nella Cattedrale di S. Giorgio dei maroniti, vicina alla Piazza dei Martiri, dove ha poi reso omaggio al Primo Ministro Rafic Hariri, ivi sepolto.

Un'altra delegazione ha partecipato, domenica 26 novembre, presso il Collegio Maronita a Roma, alla S. Messa di suffragio, sempre per ricordare il Ministro dell'Industria libanese Pierre Gemayel, presieduta da Mons. Paul Fouad Tabet, già Nunzio Apostolico in Grecia.

Il convegno organizzato dall'Animi presso l'Istituto Latino-Americano: storici e politici a confronto

GLI ARMENI IN ITALIA, TRA IERI E OGGI

In primo piano il dibattito sul genocidio avvenuto durante la prima guerra mondiale

Grande partecipazione, anche emotiva, alla giornata di studio dedicata al "Problema europeo degli armeni della coscienza storica degli Italiani. Umberto Zanotti Bianco e gli armeni: i profughi di ieri, il problema di oggi". Il convegno è stato organizzato dall'Animi, presso la sede dell'Istituto Italo-Latino Americano. A palazzo Santacroce, nel cuore della Roma rinascimentale, storici, professori universitari e politici hanno discusso della questione armena nel secolo scorso e ai nostri giorni, con particolare attenzione al ruolo dell'Italia.

Il nostro Paese, infatti, ha accolto numerosi profughi, esuli politici di un piano di genocidio adottato contro di loro: tra il 1915 e il 1917 le violenze dell'esercito turco provocarono lo sradicamento dell'etnia armena dall'Anatolia orientale, negato ancora oggi dal governo e dagli storici turchi. Durante il convegno, gli interventi della mattina, dedicata al tema dei profughi di ieri, hanno portato l'attenzione sul ruolo fondamentale di Umberto Zanotti Bianco. Guido Pescosolido, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, e il Presidente dell'Animi, Gerardo Bianco, hanno ricordato la sua personalità e l'opera infaticabile per la tutela dei popoli oppressi.

Ispirato da Giuseppe Mazzini, punto di riferimento per tutti i movimenti di rinascita nazionale, l'impegno del conte Zanotti Bianco per le famiglie armenes esuli in Puglia si concretizzò nella creazione, nel 1926, del villaggio di Nor Arax, vicino Bari. Attraverso i

documenti dell'Archivio Storico dell'Animi, fra cui quasi duecento lettere che il poeta Hrand Nazariantz scrisse al senatore Zanotti, la docente dell'Università di Bologna Anna Sirinian ripercorre, nel suo intervento, l'inizio e il primo periodo della vita del villaggio, tra il 1924 e il 1928.

Inoltre, la ricerca d'archivio ha restituito un'interessante documentazione fotografica, mostrata al convegno per la prima volta.

La figura di Nazariantz, fine letterato candidato al Premio Nobel nel 1953, è tratteggiata da Gabriella Uluhogian, della stessa università bolognese.

La docente fa il punto sulle relazioni che il poeta, scampato da una condanna a morte fuggendo a Bari, intrecciò con le personalità della cultura italiana ed europea. Nonostante la rievocazione della storia di solidarietà di Nor Arax, nel convegno non poteva non irrompere lo scontro turchi-armeni sulla veriticità e sull'entità del genocidio. A surriscaldare l'atmosfera è Kemal Cycek, ricercatore all'Università di Istanbul, il quale afferma che sono sempre state ingigantite le proporzioni di quello che egli definisce "il cosiddetto grande genocidio" degli armeni, avvenuto durante la Prima guerra mondiale.

Quando lo storico addossa agli armeni la responsabilità di aver innescato i massacri, nella sala si sentono mormorii di disappunto. E il moderatore che gli toglie la parola, per aver superato i limiti di tempo, riscuote l'approvazione della platea, dalla quale si leva una voce: "Ha già parlato abbastanza!".

A Cycek risponde l'ambasciatore dell'Armenia in Italia, Rouben Shugarian, il quale afferma la gravità della

negazione di un fatto storico come il genocidio. Comunque lo scontro non coinvolge le cariche istituzionali: l'ambasciatore turco Ugur Ziyal concorda infatti con Shugarian sulla necessità di riallacciare i rapporti diplomatici.

Non va così in scena la temuta replica dello scontro che aveva avuto per protagonisti i due ambasciatori qualche tempo in un programma della Rai: il turco sostenne la necessità di una ricerca storica per accertare la verità dei fatti; l'armeno oppose l'opportunità di affrontare la questione attraverso commissioni politiche intergovernative.

Ma il clima di pacificazione è mantenuto solo a prezzo di limitarsi a generiche dichiarazioni di principio, che non possono far dimenticare la realtà dei fatti. Ziyal perde, infatti, l'occasione per correggere le sue recenti prese di posizione negazioniste. Di recente l'ambasciatore armeno aveva protestato contro una mozione approvata dal Consiglio regionale, che richiedeva di condizionare l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea al riconoscimento del genocidio.

"Gli ambienti che avanzano le illazioni di genocidio, nonostante i loro sforzi che durano da novant'anni - aveva detto Ziyal - non sono riusciti a presentare neanche un documento che dimostri l'intenzione degli ottomani di sterminare gli armeni, mentre è stata dimostrata la falsità dei documenti avanzati come prova".

Laura Paterno

Gianmarco Santospirito

(da: "LuissMediaNews", 17/05/06)

VERSAILLES

Prossime sedute dell'Accademia delle Scienze Morali, delle Lettere e degli Arti di Versailles e d'Ile-de-France, nel Palazzo Comunale di Versailles:

- Mercoledì 6 dicembre Alain du Closel proporrà "Berlioz et Wagner : Deux génies romantiques".
- Venerdì 15 dicembre Philippe Delorme parlerà di "Marie-Antoinette, mythe et réalité".

BASILEA

Il 5 novembre a Basilea l'AIRH ha organizzato un convegno su *Vita ed opera di un mecenate: Paul Sacher* nel centenario della nascita del fondatore della *Schola Cantorum Basiliensis*, Direttore della *Musikakademie* della sua città natale fino al 1969 e fondatore di una fondazione a lui intitolato che riceve in deposito archivi dei più grandi musicisti del XX secolo e attribuisce borse di studio.

VITTORIO EMANUELE III, III RE D'ITALIA - VIII

Carlo Bindolini

Dopo la crisi bosniaca l'avversione di Re Vittorio Emanuele III verso l'Austria divenne sempre maggiore e le provocazioni dei quest'ultima in Adriatico consolidarono la sua posizione. In un colloquio con il Ministro degli Esteri serbo Milovanovic il Re affermò: "Noi, in questa crisi, saremo al fianco della Russia e delle potenze occidentali. Tutto ciò che la Russia farà noi faremo, tenetevelo per certo..." Erano parole di grave impegno da parte di un Sovrano alleato dell'Austria-Ungheria, decisa a cancellare la Serbia dalla carta politica dell'Europa.

In quest'ottica politica si deve leggere la visita dello Zar di Russia, Nicola II, a Racconigi nell'ottobre del 1909. Si trattava della restituzione della visita, avvenuta sette anni prima, da parte di Re Vittorio Emanuele III a San Pietroburgo, nel luglio del 1902, che avveniva con tanto ritardo perché la sola notizia della venuta a Roma dell'Imperatore di Russia aveva sempre scatenato l'insurrezione politica dei socialisti, dei radicali di sinistra e dei repubblicani italiani e si temevano disordini ed attentati di anarchici e nichilisti. Ora la situazione politica Europea, ed in particolare modo quella dei Balcani, non permettevano più di rinviare quel viaggio e dal giugno del 1909 erano iniziate discrete ma serrate trattative diplomatiche tra Roma e San Pietroburgo.

Respinta l'ipotesi di un incontro tra i due Sovrani a bordo di una nave ancorata nelle acque di un porto italiano, come proposto da parte russa, per i ben noti motivi di sicurezza, venne scelto come luogo dell'incontro il tranquillo castello di Racconigi. Lo Zar vi era arrivato sul suo bellissimo treno speciale, composto da nove vetture color grigio scuro filettate d'oro, passando per la Francia ed evitando, significativamente, di attraversare il territorio dell'Austria-Ungheria, seguendo la linea Varsavia-Posen-Lipsia-Francoforte-Mulhouse-Belfort-Besançon-Modane, ed il 22 ottobre era giunto alla frontiera italiana. A Bardonecchia il primo saluto allo Zar fu portato da una missione italiana guidata dal Tenente Generale Vittorio Asinari di Bernezzo. Quando arrivò a Racconigi, il 23 ottobre 1909, Nicola II trovò la stazione imbandierata ed addobbata, Re Vittorio Emanuele gli andò incontro alla stazione e salì con lo Zar su una carrozza scoperta che li portò al castello, dove attendeva l'illustre ospite la



Regina Elena sulla scalinata principale, con un abito bianco ed una lunga stola d'ermellino, sul capo il diadema, attorniat dai figli Jolanda, Mafalda ed Umberto, mentre la più piccola, Giovanna, era tenuta in braccio da una dama di corte. Nicola II era accompagnato dal Ministro degli Esteri russo Isvolski e da altre autorità russe. Facevano parte della delegazione italiana oltre al Sovrano, il Capo del Governo Giolitti, il Ministro degli Esteri Tittoni, e significativamente il Sindaco di Roma Ernesto Nathan, esponente della democrazia radicale che volle portare il saluto della giunta capitolina, che comprendeva anche socialisti e repubblicani, e l'omaggio dei Romani, e dal Generale Brusati. Nicola II si trattenne a Racconigi per tre giorni. Il Re accompagnò lo Zar sulla sua Fiat 24 hp. guidata da Felice Nazzaro a Superga ed al Castello di Pollenzo, tra la semplice gente del vecchio Piemonte, senza scorta e senza timori per la sicurezza.

Scrisse Nicola II in una sua lettera da Livadia il successivo 31 ottobre 1909 alla madre, l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna: "...l'accoglienza a Racconigi fu graziosissima; era chiaro che la mia visita era oltremodo gradita a tutti gli Italiani. Il Re e la Regina mi trattarono col massimo affetto e semplicità, senza starmi continuamente attorno come fanno altri con gli ospiti...nel parco abbiamo avuto una magnifica partita di caccia ai fagiani, nei momenti di riposo, salivo all'appartamento dei bambini, e giocavo coi bei principini. Avevo portato loro un grosso regalo, consistente in un villaggio cosacco che doveva essere messo insieme e costruito secondo un certo piano. Il giocattolo piacque tanto ai bambini quanto ai genitori, e trascorremmo quasi due ore nel metterlo

insieme, tanto che Elena fece quasi tardi a un pranzo ufficiale... come dono di commiato, la Regina m'ha regalato, per i bambini, un asinello e un carrettino calabrese, insistendo perché me li portassi sul mio stesso treno..."

Lo Zar fece molte passeggiate nel bel parco del castello, in compagnia dei Reali d'Italia, allietate dal suono di un carillon proveniente dalla fontana monumentale, che era muto dall'epoca di Carlo Alberto e che era stato riattivato per l'occasione su espresso volere della Regina Elena.

La visita ebbe ovviamente anche risvolti sul piano politico e diplomatico e culminò in un importante accordo italo-russo che restò per un po' segreto e che mirava a bloccare l'espansione austriaca nei Balcani. In questo accordo, sottoscritto il 24 ottobre, giorno del tredicesimo anniversario di nozze di Vittorio Emanuele ed Elena, si stabiliva che le due nazioni sottoscriventi si impegnavano a mantenere lo status quo nella zona "polveriera", concordavano nella necessità di applicare il principio di nazionalità escludendo i domini stranieri; nel caso in cui l'Austria-Ungheria avesse proposto ad uno dei due Paesi una nuova intesa sulle questioni orientali, ciascuno avrebbe aderito alle negoziazioni solo se vi avesse partecipato anche l'altro. Infine, sulla parola, da un lato Roma dava il via libera alle mire zariste sui Dardanelli, dall'altro San Pietroburgo riconosceva i diritti vantati dagli Italiani su Tripoli.

Esiste una bellissima fotografia di gruppo scattata nell'occasione davanti al castello di Racconigi, nella quale sono raffigurati in primo piano lo Zar Nicola II ed i Sovrani d'Italia, ed in secondo piano i componenti delle delegazioni ufficiali di Italia e di Russia.

PIETRO I RE DI SERBIA RICORDATO NEL SUO 85° ANNIVERSARIO

Ricorre quest'anno l'85° anniversario della morte di Re Pietro I Karageorgevich, avvenuta a Belgrado il 16 agosto 1921. L'anniversario è stato solennemente commemorato dal pronipote, Sua Altezza Reale il Principe Alessandro II di Jugoslavia, che ha presenziato ad un servizio memoriale il 16 agosto scorso a ricordo del "Re liberatore" nella Chiesa Mausoleo di San Giorgio di Oplenac a Topola, città culla della dinastia dei Karageorgevich ad un'ottantina di chilometri a sud di Belgrado. Il Principe Alessandro II era accompagnato dai membri del Consiglio della Corona, Prof. Dragoljub Kavran, Prof. Miroslav Gasic, e Vladan Zivulovic. La solenne liturgia è stata celebrata da Sua Grazia Jovan di Sumadija. Dopo la liturgia, il Principe Alessandro II ha deposto una corona d'alloro sulla tomba di marmo bianco del suo illustre avo. Corone d'alloro sono state deposte anche dalla rappresentanza del Governo serbo e dalla Delegazione dell'Armata serba, guidata dal comandante ufficiale Maggiore Generale Dragan Kolundzija. Anche le delegazioni delle municipalità di Topola e di Arandjelovac, oltre alla Fondazione di Oplenac "Re Pietro I" e alla Società per la Conservazione della Tradizione delle Guerre 1912-1918 hanno deposto corone d'alloro in omaggio al Sovrano, uno dei più importanti della Serbia della Nuova Era. Pietro I Karageorgevich, quinto figlio del Principe Alessandro e della Principessa Persida, nacque a Belgrado l'11 luglio 1844. Compì i suoi primi studi a Belgrado, poi, dopo che i Karageorgevich furono costretti all'esilio dall'avvento degli Obrenovich, li continuò a Ginevra e, dopo la laurea, entrò nella prestigiosa accademia militare francese di Saint Cyr. A soli ventiquattro anni, nel 1868, il Principe fece stampare la propria traduzione dell'opera di Stuart Mill sulla Libertà, che diventerà in seguito la base del suo programma politico. Nel 1870 entrò nella Legione Straniera, partecipò a numerose battaglie e venne decorato con la Legion d'Onore. Nel 1875 prese parte all'insurrezione della Bosnia-Erzegovina. Nell'estate del 1883 sposò la Principessa Ljubica-Zorka, figlia primogenita del Principe Nicola del Montenegro e sorella della nostra Regina Elena, a Cettigne. Dall'unione nacquero cinque figli, due femmine: Elena e Milena, e tre maschi: Giorgio, che rinunciò nel 1909 al trono di Serbia,

Alessandro, che diverrà Re Alessandro II di Jugoslavia, ed Andrea. Visse con la famiglia prima a Cettigne poi a Ginevra. Nella notte del 28 Maggio 1903 una congiura di ufficiali assassinò Re Alessandro e la Regina Draga, ponendo così tragicamente fine alla dinastia regnante in Serbia degli Obrenovich.

Pietro Karageorgevich venne proclamato



Re di Serbia il 15 giugno 1903 dal Parlamento serbo.

Dopo un intervallo di quarantacinque anni la dinastia dei Karageorgevich riprendeva la guida della Serbia.

Il Regno di Pietro I coincise con un'era di sviluppo per la Serbia, ma fu caratterizzato da eventi cruciali per il suo paese e per l'Europa intera: l'annessione della Bosnia-Ernegovina nel 1908 da parte dell'Impero Austro-Ungarico, nemico dichiarato della Serbia e della dinastia dei Karageorgevich, la Prima Guerra Balcanica del 1912 contro la Turchia, la Seconda Guerra Balcanica, contro la Bulgaria. Le due guerre balcaniche segnarono il trionfo dell'Armata Serba guidata da Re Pietro I, che portò alla liberazione del Kossovo, della Metohija e della Macedonia e la loro unione al Regno di Serbia. A causa di un deterioramento delle proprie condizioni di salute, Re Pietro I cedette il 24 Giugno 1914 le proprie prerogative reali al Principe Ereditario Alessandro, solo un mese prima dell'inizio della Prima Guerra Mondiale. Dopo le vittoriose battaglie di Cer e di Kolubra del 1914, l'entrata in guerra a fianco dell'Impero Austro Ungarico della Germania e della Bulgaria nel 1915 segnarono l'inizio del ripiegamento dell'Armata Serba, che nell'autunno del 1915, attaccata dai Bulgari, dovette abbandonare il territorio nazionale, ripiegando attraverso lo scosceso e pericoloso Ponte di Visiro, alto più di cinquanta metri, soglia magnifica e terribile dell'Albania. Re Pietro I condivise



con i suoi soldati le difficoltà ed i disagi di questo tragico esodo passato alla storia della Serbia con la denominazione di "Golgotha Albanese". Nel corso di questo viaggio attraverso le impervie montagne del Kossovo, tra i rigori invernali, Re Pietro lasciò in custodia ai monaci del monastero di Decani, luogo simbolo della



storia dell'antica Serbia, la corona reale ed il manto usato per l'incoronazione, ma volle portare con sé l'Evangelario di Miroslav, il documento più bello e più importante della scrittura religiosa serba, scritto dal monaco Gregorio per conto del principe Chulm Miroslav, fratello maggiore di Nemanja e risalente al dodicesimo secolo. Re Pietro I riteneva l'Evangelario di Miroslav un simbolo particolare dal quale sia lui sia il popolo serbo non si sarebbero più separati ed in tutti i ripiegamenti ulteriori di quella triste odissea lui stesso custodiva quel prezioso cimelio come se si trattasse del destino stesso del popolo serbo. Dalle montagne albanesi il Re con i resti dell'esercito serbo vennero raccolti dalle navi alleate e trasportati, con il governo e molta parte della popolazione civile, nell'isola di Corfù, da dove furono avviati al fronte di Salonicco, dove combatterono a fianco degli Alleati fino alla vittoria dell'Intesa nel 1918. Re Pietro I poté assistere, a conclusione del conflitto, alla vittoria ed alla liberazione della Serbia ed alla creazione del nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

ARRIVEDERCI, ITALIA

Beatrice Paccani

Maria Josè desiderava rimanere in Italia, almeno ancora per qualche giorno ed insistette con Re Umberto per rimandare la data della partenza, ma il Re fu irremovibile nella sua decisione.

Aveva dato la sua parola a De Gasperi e non volle mutarla.

“Fu quella una decisione che mi amareggiò moltissimo: lasciare l’Italia così, su due piedi, in fretta e furia, senza neppure avere il tempo di salutare gli amici più cari. Cercai di oppormi in ogni modo a questa soluzione, ma Umberto fu irremovibile: si era impegnato con il Presidente del Consiglio e l’impegno doveva essere rispettato.” Così si espresse la Regina.

Maria Josè lasciò il Quirinale, il 5 giugno, intorno alle 14.30, in compagnia di Manlio Lupinacci, diretta all’aeroporto di Ciampino da dove partirà per Napoli con i figli ed un piccolo seguito del quale facevano parte il dottor Castellani, la signora Paolini, la dama di compagnia, Miranda del Balzo ed il generale Adolfo Infante, aiutante di campo del Re, inviato personalmente da Umberto II per vigilare sul trasferimento della sua famiglia.

A Napoli, Maria Josè si fermò a Villa Maria Pia, luogo dove aveva vissuto i momenti più felici di quei sedici anni trascorsi in Italia. La Regina lasciò l’Italia in sordina, alle 5.45 di mattina del 6 giugno 1946, a bordo del “Duca degli Abruzzi”, la medesima nave che aveva condotto in esilio Vittorio Emanuele III ed Elena.

In un’intervista rilasciata al giornalista Renzo Trionfera, ventidue anni dopo, Maria José così raccontò quei giorni:

“Non ho mai dimenticato l’ultimo sguardo che diedi a Posillipo. Chissà perché quel tratto di paesaggio mi fece improvvisamente pensare alla Grecia antica...Rivedo gli ufficiali che scattavano sull’attenti: ricordo i loro occhi lucidi. Avevo la gola stretta. Difficile partire in quel modo. Difficile dimenticare di essere una Regina, anche se ero una Regina che



Posillipo

se ne andava per sempre. Quando potei parlare, Napoli era lontana. Avevo accanto Miranda del Balzo. Le feci vedere i miei sandali. Erano sporchi di sabbia. Quella di Posillipo. Tutto ciò che porto con me dell’Italia, le dissi. L’Italia la vedemmo, io e i miei figli, ancora una volta verso il tramonto, quando la nave costeggiò la Sardegna. Restammo in coperta a guardarla: lontana, sempre più lontana. Finché il buio non inghiottì il tenue profilo della costa...”

Il comandante Rossi, lo stesso che aveva accompagnato i Sovrani in Egitto, volle ripetere il gesto gentile che aveva già avuto per Elena e Vittorio Emanuele: prima di prendere il largo fece un ampio giro lungo la costa per permettere alla Regina di abbracciare con lo sguardo, per l’ultima volta, il paesaggio che le era tanto caro. Ecco la conca di Napoli e Positano appollaiato in riva al mare e le maioliche verdi del campanile di Amalfi che scintillavano sotto il sole. Quando, la nave fu in vista della Sardegna, Maria José rimase, con un velo di pianto sugli occhi ammaliati, sul ponte, immobile, pietrificata come una statua, a fissare l’ultimo lembo di terra italiana. Solo quando anche la Sardegna sparì all’orizzonte, solo allora la

Regina si rese veramente conto di tutta la tragedia che stava vivendo nella sua dimensione: l’esilio, l’addio all’Italia per sempre, una nuova vita da costruire e da affrontare fra mille difficoltà.

L’arrivo a Lisbona avvenne in un clima di tristezza, perché Maria José aveva la morte nel cuore. La flotta portoghese salutò la nave

italiana, che portava per l’ultima volta la bandiera reale, entrando nel porto di Lisbona. Quando, con i principini, Maria José scese, l’equipaggio fece il saluto d’onore, col picchetto che presentò le armi. Era l’ultimo gesto di un affetto che il popolo italiano tributava alla sua Regina. Una volta a terra, la moglie dell’ambasciatore italiano a Lisbona le si avvicinò, donandole un mazzo di rose, tenuto fermo da un grande nastro tricolore. Maria José prese i fiori, ma i suoi occhi erano solo per il grande nastro tricolore. La Regina lo accarezzò, restando in silenzio, e riuscendo a non piangere. Poi alzò lo sguardo e vide per la prima volta la luce del sole dell’Atlantico che le ferì gli occhi già provati. Vide un cielo che non conosceva, un cielo estraneo ed in quel momento qualcosa morì dentro di lei. Una dura realtà infrangeva anche i più deboli tra i suoi sogni.

Maria José si trasferì subito con i figli vicino a Cintra, nella località di Colares, ospite nella villa “Quinta de bela vista”, di proprietà della Duchessa de Cadaval, nata Robilant. Era una bellissima costruzione bianca in mezzo ai fiori, ma era da tempo inutilizzata, terribilmente umida, priva dell’impianto di luce elettrica e dove l’acqua arrivava a fasce orarie, con gli infissi fatiscenti.

Per alcuni giorni la Regina rimase completamente isolata e priva di notizie dall’Italia. Il telefono più vicino distava parecchi chilometri dalla villa isolata tra il verde ed era difficile prendere la linea.

Poi, il 13 giugno 1946, Re Umberto II giunse anch’egli esule a Lisbona alle 19 di sera.

Lo attendevano Maria José ed i figli.



Lisbona

LA PRESENZA DELLA SANTA SEDE NELLA VITA DEI POPOLI

E' stato presentato il libro del Cardinale Angelo Sodano (*nell'immagine*) dal titolo: "Il Lievito del Vangelo. La presenza della Santa Sede nella vita dei popoli".

Il volume, in lingua italiana, raccoglie dodici interventi di carattere diplomatico ed ecclesiale del Porporato, che per quasi sedici anni ha ricoperto l'incarico di Segretario di Stato di Papa Giovanni Paolo II e poi di Papa Benedetto XVI. Un lungo periodo particolarmente complesso e turbolento, se pensiamo solo alla fine della guerra fredda, i due conflitti del Golfo e quelli dei Balcani, lo scatenarsi del terrorismo internazionale dopo l'11 settembre del 2001, in particolare gli attentati di Madrid e di Londra.

Tra i temi la centralità della persona umana, principio ispiratore dell'azione diplomatica della Santa Sede, ma anche la solidarietà e il dovere della solidarietà".

Monsignor Gabriele Caccia ha affermato che in questo libro il Cardinale Sodano "raccolge l'esperienza maturata nel tempo come pastore di anime: un pastore al quale non è stata affidata direttamente una porzione del popolo di Dio, ma il privilegio di cooperare alla cura dell'inte-

ro gregge del Signore accanto al Successore dell'apostolo Pietro". Nel testo, ha proseguito l'Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato si potrebbe percepire il desiderio del Cardinale di rispondere ad una domanda sul senso e sul significato della presenza della Santa Sede nella vita dei popoli. "Per illustrare questa missione (...), il Cardinale Sodano sceglie l'immagine del lievito. (...) Ed illustra l'attività della Santa Sede proprio come una presenza che è 'lievito'; una presenza che è 'fermento' di verità, di amore, di pace; una presenza che agisce in modo discreto e paziente, nel silenzio e al di dentro della storia e delle situazioni spesso conflittuali dell'umanità. Presenza evangelica ed evangelizzante che impegna quanti fanno parte della Santa Sede a proclamare e testimoniare sempre e solo il Vangelo in ogni situazione, servendosi di istituzioni concrete per raggiungere questo fine. Sin dalle prime pagine il Cardinale Sodano pone bene in luce la missione pastorale della Santa Sede tesa a "immettere nella vita delle nazioni il fermento cristiano" e constata "l'importanza della presenza della Santa Sede in nu-

merosi campi di attività internazionale 'per immettere nel cuore della civiltà contemporanea quel fermento innovatore che è proprio il Vangelo di Cristo. Non altra infatti è la ragione

d'essere della Chiesa nel mondo, se non quella di continuare l'opera del suo Signore. Essa, infatti, è stata ben definita come il Cristo diffuso e prolungato nei secoli" - ha concluso il Monsignor Caccia citando il Cardinale Sodano, sottolineando infine che: "Ciò è ancor più vero nel nostro tempo, dove le sfide maggiori non sono di ordine economico e tecnico, ma prima di tutto di ordine etico-spirituale".



DIALOGO

Da Londra, il 5 novembre, Mohammad Khatami, Presidente dell'Iran dal 1997 al 2005 e Presidente della Fondazione per il Dialogo tra le Civiltà, ha dichiarato al quotidiano romano "Il Messaggero" che la visita del Papa in terra turca "è un'opportunità positiva per favorire la comprensione tra mondo islamico e cristiano".

PARIGI

L'8 ottobre l'Associazione Internazionale Regina Elena ha organizzato un convegno intitolato "L'opera di Théodore Chassériau a un secolo della morte", in omaggio all'alunno di Ingres e Delacroix, che morì a 37 anni.

LA REGINA ELISABETTA II IN ITALIA

Dopo la loro visita in Vaticano, S.M. la Regina Elisabetta II e S.A.R. il Principe Filippo hanno visitato il Centro Anglicano di Roma, situato, grazie alla generosità della famiglia Doria Pamphilj, nel Palazzo Doria, residenza di famiglia fin dal XVII secolo, a Piazza del Collegio Romano. Sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1966, il Centro ha svolto un ruolo importante, promuovendo i contatti e la comprensione fra anglicani e cattolici romani.

La coppia reale è stata accolta all'ingresso principale del Palazzo dal Direttore del Centro e dal rappresentante personale a Roma dell'Arcivescovo di Canterbury, il Vescovo John Baycroft. Hanno sostato nell'atrio per salutare gli studenti e lo staff dei tre collegi cattolici in cui vengono a studiare da secoli seminaristi della Gran Bretagna: il venerabile Collegio Inglese fin dal 1579, il Collegio Pontificio Scozzese dal 1600 ed il Collegio Pontificio Beda dal 1852. La visita è quindi proseguita nella Biblioteca del Centro - la più vasta collezione di testi di teologia anglicana nell'Europa continentale: circa 11.000 volumi - frequentata da sacerdoti e laici di tutte le confessioni cristiane. Lì la Regina ed il Principe hanno incontrato il Cardinale Idris Cassidy, Presidente del Consiglio Pontificio per l'Unità Cristiana, rappresentanti di altre confessioni cristiane a Roma e di organizzazioni laiche ecumeniche, nonché alcuni membri della famiglia Doria.

CORTE COSTITUZIONALE

Il 25 ottobre la Corte Costituzionale ha respinto una proposta di modifica della legge 40 sulla fecondazione artificiale avanzata da una coppia di Cagliari, che voleva sottoporre a diagnosi preimpianto gli embrioni ottenuti dalla fecondazione in vitro, per evitare di abortire nel caso in cui il feto fosse risultato malato, come già era successo alla donna.

Il ricorso mirava a togliere il divieto della diagnosi preimpianto. L'Avvocatura di Stato ha definito questa norma "la più idonea a bilanciare interessi contrapposti tenuto conto che non esiste, e non ha fondamento giuridico, la pretesa di avere "un figlio sano" e che, pertanto, non può assumere alcuna rilevanza l'elemento attinente all'equilibrio psico-fisico della donna".

CATANIA APRE I FESTEGGIAMENTI PER I 20 ANNI DELL' AIRH



Da sinistra: il Cav. Franco Platania, il Cav. Avv. Francesco Garofalo Modica, l'Uff. Prof. Filippo Marotta Rizzo

Catania

Il 18 novembre, presso lo splendido scenario del Castello degli Schiavi a Fiumefreddo, si sono aperti i festeggiamenti italiani per il primo ventennale di attività dell'Associazione Internazionale Regina Elena, a cura della delegazione di Catania di Tricolore, associazione culturale, e dell'AIRE, con l'adesione del Movimen-

to Monarchico Italiano, rappresentato dal Presidente del suo Consiglio Nazionale.

Dopo la S. Messa in suffragio di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, officiata dal Benedettino Dom Giovanni Scivolone, nella Chiesa di S. Maria della Lettera, attigua al castello, ha avuto inizio un convegno.

Hanno preso la parola il Delegato Tricolore di Catania, Uff. Prof. Filippo Marotta Rizzo, il delegato giovanile e responsabile dell'AIRH Nunzio Condorelli, l'arch. Roberto Corsaro, Delegato di Tricolore di Adrano, l'On. Salvino Fagone di Palagonia, il Cav. Franco Platania, il Dott. Francesco Sinatra di Paternò, l'Avv. Antonio Petronaci, Assessore ai beni culturali di Bronte, ed il Cav. Avv. Francesco Garofalo Modica, Presidente del Consiglio Nazionale del MMI.

La serata si è conclusa con un pranzo nella bellissima cornice del Ristorante Bosco Marino di Marina di Cottone, con degustazione delle ottime specialità marinare della zona.



Il delegato napoletano dell'Associazione Internazionale Regina Elena con (a sinistra) il Presidente della Comunità Armena in Italia, in occasione del ricevimento al Pontificio Collegio Armeno per il 15° dell'indipendenza armena

IN MEMORIAM

Il 13 novembre ad Assisi (PG) l'Associazione Internazionale Regina Elena ha deposto un mazzo di fiori nella cappella dove aspetta la Risurrezione la Regina Madre dei Bulgari, Giovanna di Savoia, nel 99° anniversario della sua nascita.

Il 14 novembre a Napoli, nella Basilica di S. Chiara, una delegazione ha deposto un mazzo di fiori sulla tomba dove aspetta la Risurrezione la Venerabile Regina di Napoli Maria Cristina, nel 174° anniversario della sua nascita della Principessa di Savoia. In entrambe le occasioni, il servizio d'ordine è stato assicurato dai volontari dell'Associazione Guardie d'Onore onlus

RICORDIAMO

03 Dicembre 1607 Il Duca Carlo Emanuele I dichiara Cappella dell'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata la chiesa dei Camaldolesi dopo la cessione del Bugey alla Francia, non appartenendo più al Ducato di Savoia il Monastero di Pierre Chatel

03 Dicembre 1885 Re Umberto I aggiorna lo statuto dell'Ordine della Corona d'Italia

08 Dicembre 1887 Re Umberto I istituisce la Medaglia di Bronzo al Valore Militare

09 Dicembre 1831 Re Carlo Alberto aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

10 Dicembre 1945 Il Luogotenente Generale del Re Vittorio Emanuele III nomina il Dr. Alcide De Gasperi Presidente del Consiglio

12 Dicembre 1944 Il Luogotenente Generale del Re Vittorio Emanuele III conferma il Prof. Ivano Bonomi Presidente del Consiglio (Governo Bonomi II)

14 Dicembre 1855 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

IN REDAZIONE

Graditissima la lettera aperta all'Onorevole Grillini, scritta da Marco Gussoni, piena di spessore sociale, morale e di valido insegnamento storico, nella quale si manifestano chiaramente le doglianze per le assurde prese di posizione del Sig. Onorevole, dettate da retaggi storici in cui sembra si voglia attribuire delle responsabilità immeritate.

Dott. Fabrizio Laura

AUGURI

A S.E.R Mons. Vincenzo Pelvi, Vescovo Ausiliare di Napoli, nominato Ordinario Militare per l'Italia ed elevato alla dignità di Arcivescovo.

A S.E.R Mons. Mansueto Bianchi, Vescovo di Volterra, eletto Vescovo di Pistoia.

A S.E.R Mons. Calogero La Piana, S.D.B., Vescovo di Mazara del Vallo, eletto Arcivescovo Metropolita di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA

**Verona**

Dal 16 al 20 ottobre al Convegno Ecclesiale Nazionale.

Berlino

Il 17 ottobre alla riapertura del Bode-Museum dopo un lungo restauro di quasi sette anni.

Roma

Il 18 ottobre, a Palazzo Fontana di Trevi, all'inaugurazione della mostra intitolata *La litografia e la serigrafia*.

Mantova

Il 18 ottobre, all'Archivio di Stato, alla conferenza di Barbara Böckmann (Università di Heidelberg) su: *La chiesa di S. Sebastiano a Mantova. Il progetto originale di Leon Battista Alberti e le sue vicende alla luce di nuovi documenti* con intervento di Paolo Carpeggiani (Politecnico di Milano) e Daniela Ferrari (Direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova).

Torino

Il 18 ottobre, all'Accademia delle Scienze, alla commemorazione di Paolo Sylos Labini; al Centro Pannunzio alla conferenza di Sigfrido Leschiutta su: *La nuova Fisica nella Torino del '700: le ricerche sull'elettricità di Padre Beccaria e le connessioni "lontane" con Beniamino Franklin*.

Milano

Il 18 ottobre, a Palazzo Reale, all'apertura della mostra: *Israele. Arte e Vita*, il grande progetto mai realizzato sull'arte israeliana con 150 opere dei più grandi artisti e di tutte le tendenze dell'arte israeliana.

Roma

Il 18 e il 19 ottobre, a Palazzo Poli, alle manifestazioni per i 65 anni della fondazione del Reale Istituto Centrale del Restauro, a cura del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Cesare Brandi.

Parigi

Il 19 ottobre all'apertura del Gamay premier dell'Ardèche.

Aix-en-Provence (Francia)

Il 19 ottobre all'inaugurazione, da parte del Ministro agli affari culturali francese, del Centro coreografico nazionale *Le Pavillon noir*, creato dall'architetto Rudy Ricciotti per il balletto di Angelin Preljocaj.

Verona

Il 19 ottobre al IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana alla pre-

senza del Santo Padre.

Roma

Il 19 ottobre, presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, alla conferenza su: *Roma Barocca*.

Torino

Il 19 ottobre, a Villa Gualino, al convegno *Scuole verso l'Europa*; nell'Aula Magna dell'Accademia di Medicina, alla seconda seduta scientifica del 160° anniversario di fondazione; al Centro Servizi VSSP, alla conferenza su *Le parole sacre incise: la titolatura reale* a cura di Alessandra Polo.

Milano

Il 19 ottobre all'assegnazione del premio

internazionale *Myrta Gabardi*, in memoria della giurista e giornalista.

Palermo

Il 19 ottobre, presso la Biblioteca comunale, all'incontro con Dacia Maraini.



Banabuiu, 3 di novembre, di 2006

Distinto S.or Gaetano Casella
Pace e bene!

Come sta? Ho ancora vivo il ricordo della della sua presenza in mezzo a noi a Pasion di Prato. Gli sono sentita onorata per questo e per il resto della sera. Grazie.

Le mando la foto della consegna delle medicine. È stato commovente nel vedere l'allegria della signora al ricevere le medicine. Tutta entusiasta mi ha detto che quelle pastiglie, erano buone per molte cose. Sia ringraziato Dio e alla Associazione Regina Helena nella sua persona.

Sia ho ripreso il mio lavoro con tutte le forze. Molti aspettano ansiosamente un aiuto. Cerchiamo di fare quello che il Signore aspetta da me e da lei! Ci avviciniamo alle feste di fine anno. Auguro a lei e famigliari un buon e santo Natale, ed un anno nuovo pieno di realizzazioni per se e in favore del prossimo. Il Signore la benedica. Cordiali saluti

Dr. Elodia Calligaris



Il Col. Cesare Chiari, 90° Comandante del Reggimento Genova Cavalleria (4°), con il Vice Presidente AIRH Comm. Gaetano Casella, davanti allo Stendardo pluridecorato. Reggono le due MOVV concesse dal Re di Sardegna Vittorio Amedeo III dopo la vittoria del Bricchetto, con la seguente motivazione "perché una non bastava a premiare tanto valore"

VILLA SANTINA

È stato un secondo 4 novembre a Villa Santina (UD) per l'80° anniversario dell'inaugurazione del monumento ai Caduti in guerra da parte del Principe Ereditario. Infatti, l'opera bronzea dell'artista triestino Attilio Selva, voluta dal sindaco Marco Renier, fu svelata il 22 agosto 1926 alla presenza di S.A.R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, un evento straordinario per questa cittadina friulana di cui quasi tutti gli abitanti erano scesi in strada per accogliere il futuro Re Umberto II. Il Sindaco Marco Renier si prodigò molto per finanziare il monumento che raffigura due fanti, il primo ferito a morte, il secondo mentre regge il compagno con lo sguardo rivolto verso la battaglia.

Per l'80° anniversario è stato pubblicato un interessante opuscolo, illustrato da foto dell'epoca ed archivi comunali, per raccontare l'indimenticabile feste dell'inaugurazione, con testimonianze di persone presenti allora. La cerimonia è iniziata al monumento alle ore 11.45 con la celebrazione della giornata dell'unità nazionale e delle forze armate. E' seguita la messa nella chiesa di S.Lorenzo, poi dal corteo nel piazzale antistante il municipio. Era presente una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

BOLOGNA

Il 2 novembre a Bologna, l'AIRH ha partecipato all'intitolazione dei viali della caserma "Mameli", sede della Brigata aeromobile "Friuli", al Colonnello pilota Giuseppe Lima, al Maggior pilota Marco Briganti, al Maresciallo capo specialista Massimiliano Biondini e al Maresciallo ordinario specialista Marco Cirillo, equipaggio dell'elicottero AB 412 *Milan 63* caduto per un incidente di volo il 30 maggio 2005 vicino a Tallil, in Iraq. I militari in forza al 7° Reggimento *Vega* di Rimini sono stati ricordati dal Cappellano militare, Padre Claudio Vanetti. Al termine della S. Messa, accompagnato dai familiari delle vittime, il Comandante della Brigata, Gen. Giangiacomo Calligaris, ha depresso una corona d'alloro al monumento ai Caduti.



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare due soci francesi del Comitato d'onore dell'AIRH: On. Paul Pernin, già Deputato della Senna e Sindaco del XII Municipio di Parigi; Prof. Bertrand Poirot-Delpech dell'Accademia di Francia.

La Redazione porge le sue più sentite condoglianze.

Gorizia

Il 20 ottobre, in Piazza Cesare Battisti, su invito del Comandante, alla cerimonia della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" in procinto di partire per l'Operazione *Leonte* in Libano. E' seguito un vin d'honneur presso la caserma Federico Guella.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, H. M. Bichler, C. Bindolini,
G. Casella, A. Casirati, N. Condorelli,
M. Conti, M. Cordero Lanza di Montezemolo,
A. Dregoni, L. Gabanizza, M. Gussoni,
U. Mamone, B. Paccani, E. Pilone Poli,
G. Scarsato, G. Vicini, R. Vitale

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Parma

Il 20 ottobre, presso Palazzo Soragna, al convegno su *Bodoni, i lumi e l'Arcadia*.

Aquileia (UD)

Il 20 ottobre, presso il Museo Archeologico Nazionale, alla conferenza del Direttore, Dr. Franca Maselli Scotti, su *Il paesaggio naturale e l'alimentazione ad Aquileia tra l'età del Ferro e quella romana*.

Palermo

Il 20 ottobre, a Palazzo Ziino, all'inaugurazione delle mostra *Video-passport: sei differenti modalità di utilizzo del mezzo*

video e altrettante prospettive eterogenee di affaccio sulla realtà

Roma

Il 21 ottobre, presso la Pontificia Università Lateranense alla visita del Papa che ha benedetto i nuovi locali della Biblioteca "Beato Pio IX" e l'Aula Magna appena ristrutturata, a cui è stato dato il suo nome, ed inaugurato il nuovo anno accademico; presso la Biblioteca statale A. Baldini, alla presentazione del libro *Il volto cancellato* di Fakhra Younas (Mondadori) con il Prof. Valerio Cervelli e Clarice

Felli, fondatrice dell'organizzazione "Smileagain" che si prefigge di assistere le ragazze sfigurate.

Torino

Il 21 ottobre, al Cambio, alla serata di beneficenza e di presentazione dell'*Opera Principessa di Piemonte onlus* da parte di S.A.R. la Principessa Reale Clotilde di Savoia, suo Presidente Onorario.

Piovera (AL)

Il 21 ottobre alla cena benefica per bambini del Madagascar, organizzata da *Il sogno di Ludwika Guerci*.



AIRH - Trieste

Il Delegato provinciale, Cav. Dr. Massimiliano Coos, e la Delegata femminile, Prof. Elvia Dovgan, hanno consegnato viveri e aiuti umanitari per un valore di €4.482,00 ad istituti religiosi e alle carceri femminili: alla Casa la Madre (a sinistra) ed alla Parrocchia di S. Giacomo Apostolo (foto Tricolore)

AGENDA

Venerdì 1 dicembre - Trento e Bologna Celebrazioni del 20° anniversario della fondazione dell'AIRH

Sabato 2 - Lunedì 4 dicembre - Montpellier Celebrazioni per il 20° anniversario della fondazione dell'AIRH

Lunedì 4 dicembre - Parma Celebrazione conclusiva del IX Centenario della dedicazione della Cattedrale

Venerdì 8 dicembre - Roma Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Piazza di Spagna

Mercoledì 13 dicembre - Roma Pranzo offerto a 120 volontari dall'Associazione Guardia d'Onore onlus e dall'Associazione Internazionale Regina Elena

Sabato 16 dicembre - Vigevano (PV) Conferenza su: "Maria Francesca Elisabetta di Savoia Carignano, la Viceregina del Lombardo Veneto nel 150° anniversario della morte"

Domenica 17 dicembre - Bergamo Celebrazione annuale in suffragio dei Reali e colazione sociale

Mercoledì 20 dicembre - Napoli Pranzo natalizio del Coordinamento Sabauda.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.

